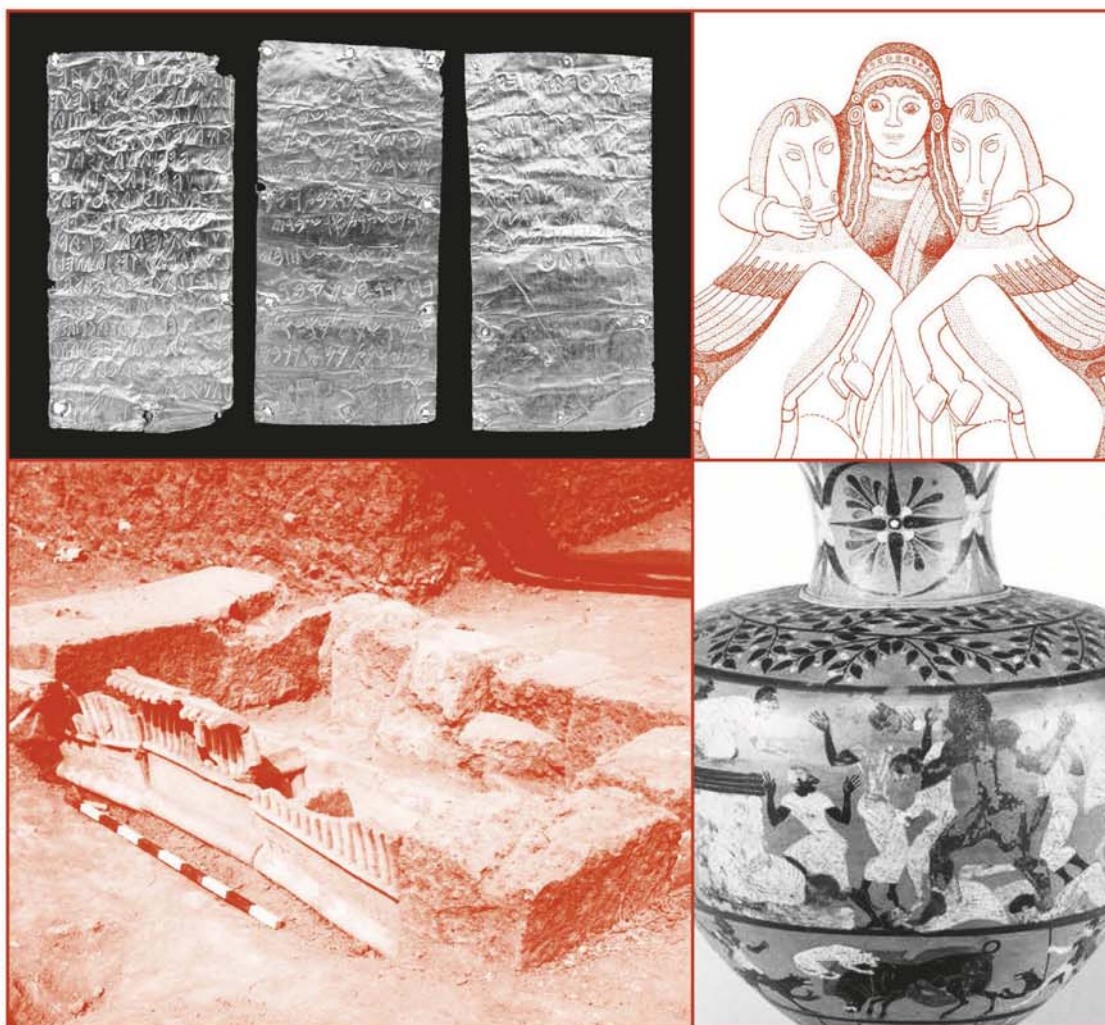


SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

21.2 – 2015



EDIZIONI QUASAR

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

21 – 2015

Fascicolo 2

EDIZIONI QUASAR

La Rivista è organo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza Università di Roma e ne raccoglie studi e ricerche, con la prospettiva di promuovere una conoscenza complessiva dei vari aspetti delle società antiche.

Le espressioni culturali, sociali, politiche e artistiche, come le strutture economiche, tecnologiche e ambientali, sono considerate parti complementari e interagenti dei diversi sistemi insediativi di cui sono esaminate funzioni e dinamiche di trasformazione. Le differenti metodologie applicate e la pluralità degli ambiti presi in esame (storici, archeologici, filologici, epigrafici, ecologico-naturalistici) non possono che contribuire a sviluppare la qualità scientifica, il confronto e il dialogo, nella direzione di una sempre più proficua interazione reciproca. In questo senso si spiega anche l'ampio contesto considerato, sia dal punto di vista cronologico, dalla preistoria al medioevo, sia da quello geografico, con una particolare attenzione rivolta alle culture del Mediterraneo, del Medio e del Vicino Oriente.

Il prossimo fascicolo del volume 21 (2015) accoglierà la seguente tematica:

3. Il Foro di Nerva. Nuovi dati dagli scavi recenti

Per la cura redazionale, questo fascicolo si è avvalso della collaborazione di Michele Bevilacqua e Stefania Giubrone, nell'ambito di un tirocinio attivato presso il Corso di Laurea Magistrale in Filologia, Letterature e Storia del mondo antico.

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

Direttore

Enzo Lippolis

Comitato di Direzione

Marcello Barbanera, Maria Giovanna Biga, Savino Di Lernia, Giovanna Maria Forni,
Gian Luca Gregori, Laura Maria Michetti, Frances Pinnock, Marco Ramazzotti,
Maurizio Sonnino, Eleonora Tagliaferro

Comitato scientifico

Rosa Maria Albanese (Catania), Graeme Barker (Cambridge),
Corinne Bonnet (Toulouse), Alain Bresson (Chicago), Jean-Marie Durand (Paris),
Alessandro Garcea (Paris-Sorbonne), Andrea Giardina (Pisa), Michel Gras (Roma),
Henner von Hesberg (Roma-DAI), Tonio Hölscher (Heidelberg), Mario Liverani
(Roma), Paolo Matthiae (Roma), Athanasios Rizakis (Atene), Guido Vannini
(Firenze), Alan Walmsley (Copenhagen)

Redazione

Laura Maria Michetti

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

GIORNATA DI STUDIO
SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA,
ODEION DEL MUSEO DELL'ARTE CLASSICA
30 GENNAIO 2015

Le lamine d'oro a cinquant'anni dalla scoperta.
Dati archeologici su Pyrgi nell'epoca di Thefarie Velianas
e rapporti con altre realtà del Mediterraneo

a cura di Maria Paola Baglione e Laura Maria Michetti

INDICE

M.P. Baglione – L.M. Michetti, <i>Introduzione</i>	p.	1
M. Torelli, <i>Il declino dei re. Tempi e modi delle trasformazioni istituzionali in Etruria meridionale e Roma</i>	»	5
M. Gras, <i>Il Tirreno dopo la battaglia del mare Sardonio</i>	»	21
G. Colonna, <i>Le lamine di Pyrgi a cinquant'anni dalla scoperta</i>	»	39
D.F. Maras, <i>Miti e riti di divinizzazione in Italia centrale nell'età tirannica</i>	»	75
M.D. Gentili, <i>Thefarie Velianas e l'edificio delle Venti Celle: proposte di interpretazione funzionale</i>	»	101
C. Carlucci, <i>La coroplastica architettonica tra Caere e Pyrgi nell'età di Thefarie Velianas</i>	»	113
M.P. Baglione – B. Belelli Marchesini, <i>Nuovi dati dagli scavi nell'area a nord del Santuario nella seconda metà del VI sec. a.C.</i>	»	131
L.M. Michetti, <i>La via Caere-Pyrgi all'epoca di Thefarie Velianas: il santuario di Montetosto</i>	»	153
M. D'Acunto, <i>Politica edilizia e immaginario nella Cuma di Aristodemo: aspetti e problemi</i>	»	173
A. Campus, <i>“Nel mese di krr, nel giorno della sepoltura della divinità”. Il tempo nelle iscrizioni fenicio-puniche</i>	»	213
L. Nigro, <i>Mozia tra VI e V secolo a.C. Monumentalizzazione e organizzazione socio-politica: un nuovo modello</i>	»	225
APPENDICE		
G. Caracciolo, <i>Pyrgi Romana: il contributo dell'epigrafia latina</i>	»	249

INTRODUZIONE

Il cinquantesimo anniversario della scoperta a Pyrgi delle lamine d'oro, avvenuta l'8 luglio 1964, ha offerto l'occasione di celebrare questa ricorrenza presso la Sapienza Università di Roma, che dal 1957 conduce nel santuario scavi sistematici che sono stati tra i primi "Grandi Scavi" finanziati dall'Ateneo romano, in costante e proficua collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Archeologici per l'Etruria meridionale (oggi Soprintendenza Archeologia del Lazio e dell'Etruria meridionale), e che hanno formato generazioni di archeologi italiani e stranieri.

Il 30 gennaio 2015, dunque, nell'Odeion del Museo dell'Arte Classica si è svolta una Giornata di Studio dal titolo "Le lamine d'oro a cinquant'anni dalla scoperta. Dati archeologici su Pyrgi e rapporti con altre realtà del Mediterraneo".

L'intento dell'incontro è stato quello di ripercorrere un cinquantennio di ricerche nel comprensorio pyrgense, partendo dalle vicende dello straordinario ritrovamento delle lamine e dallo stato degli studi sulla loro interpretazione (G. Colonna), per proporre nuove letture di complessi e manufatti rinvenuti nel corso delle indagini archeologiche nell'area sacra monumentale, relativi alla "fase thefariana" e in vario modo rappresentativi dell'ideologia tirannica (D.F. Maras, M.D. Gentili, C. Carlucci).

D'altro canto, è stata l'occasione per presentare i nuovi scavi che dal 2009 si sono concentrati sull'area a nord del santuario, offrendo la possibilità di indagare la zona di cerniera tra le aree sacre e l'abitato di Pyrgi con il porto e le connesse infrastrutture (M.P. Baglione, B. Belelli Marchesini), e di allargare lo sguardo al territorio e alla via Caere-Pyrgi, la grande arteria stradale che univa la città al suo principale scalo marittimo e che, proprio a partire dalla seconda metà del VI sec. a.C., è interessata dalla presenza sul suo percorso dell'importante complesso monumentale di Montetosto (L.M. Michetti).

A supporto dell'inquadramento delle vecchie e nuove ricerche è stato offerto un ampio scenario di riferimento relativo da un lato agli aspetti istituzionali che hanno caratterizzato a Roma e in Etruria meridionale i decenni finali del VI secolo (M. Torelli), dall'altro all'assetto del comparto centro-tirrenico successivo a quell'evento-chiave rappresentato dalla battaglia del mare Sardonio (M. Gras). Tutto questo senza trascurare altre realtà del Mediterraneo che a vario livello entrano in contatto nello stesso periodo con Caere e con le città costiere dell'Etruria meridionale, dal mondo fenicio-punico (A. Campus, L. Nigro), a quello greco-coloniale

(M. D'Acunto), contemporaneamente interessati da figure tiranniche cui sono connesse importanti opere pubbliche e la monumentalizzazione di assetti preesistenti. Chiude il fascicolo un aggiornamento sui dati epigrafici della Pyrgi romana (G. Caracciolo).

Maria Paola Baglione, Laura Maria Michetti



Le lamine di Pyrgi (su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Soprintendenza Archeologia del Lazio e dell'Etruria Meridionale)

INDICE

M.P. Baglione – L.M. Michetti, <i>Introduzione</i>	p.	1
M. Torelli, <i>Il declino dei re. Tempi e modi delle trasformazioni istituzionali in Etruria meridionale e Roma</i>	»	5
M. Gras, <i>Il Tirreno dopo la battaglia del mare Sardonio</i>	»	21
G. Colonna, <i>Le lamine di Pyrgi a cinquant'anni dalla scoperta</i>	»	39
D.F. Maras, <i>Miti e riti di divinizzazione in Italia centrale nell'età tirannica</i>	»	75
M.D. Gentili, <i>Thefarie Velianas e l'edificio delle Venti Celle: proposte di interpretazione funzionale</i>	»	101
C. Carlucci, <i>La coroplastica architettonica tra Caere e Pyrgi nell'età di Thefarie Velianas</i>	»	113
M.P. Baglione – B. Belelli Marchesini, <i>Nuovi dati dagli scavi nell'area a nord del Santuario nella seconda metà del VI sec. a.C.</i>	»	131
L.M. Michetti, <i>La via Caere-Pyrgi all'epoca di Thefarie Velianas: il santuario di Montetosto</i>	»	153
M. D'Acunto, <i>Politica edilizia e immaginario nella Cuma di Aristodemo: aspetti e problemi</i>	»	173
A. Campus, <i>“Nel mese di krr, nel giorno della sepoltura della divinità”. Il tempo nelle iscrizioni fenicio-puniche</i>	»	213
L. Nigro, <i>Mozia tra VI e V secolo a.C. Monumentalizzazione e organizzazione socio-politica: un nuovo modello</i>	»	225
APPENDICE		
G. Caracciolo, <i>Pyrgi Romana: il contributo dell'epigrafia latina</i>	»	249

MATTEO D'ACUNTO

POLITICA EDILIZIA E IMMAGINARIO NELLA CUMA DI ARISTODEMO:
ASPETTI E PROBLEMI*

1. ARISTODEMO: FONTI E CONTESTO STORICO

Come contributo alla discussione sulla vasta tematica delle tirannidi arcaiche, sollevata dalle lamine di Pyrgi, il presente lavoro intende riconsiderare alcuni aspetti ben noti relativi alla politica edilizia e all'immaginario nella Cuma di Aristodemo, chiamato anche il *Malakòs* o *Màlakos*¹.

Va premesso che bisogna essere ben consapevoli del fatto che nel ventennio della sua tirannide, dal 504 al 485/484 a.C. circa², la nostra conoscenza del quadro archeologico della città, nonostante il notevole ampliamento delle ricerche a Cuma dell'ultimo ventennio, resta ancora del tutto parziale e per diversi aspetti e in diversi contesti largamente insufficiente. A ciò si aggiungono i limiti intrinseci alle cronologie dei monumenti stabilite sulla base dei dati archeologici e stratigrafici, che fisiologicamente non consentono la datazione *ad annum* e, dunque, non indicano precisamente se si tratti di prima o dopo il 504 o di prima o dopo il 485/484 a.C. Basti pensare, ad esempio, alle principali classi datanti di queste fasi: la ceramica a vernice nera attica o d'imitazione attica, con i limiti delle datazioni assolute di *Athenian Agora XII*, e, in particolare, alle *kylikes* di tipo C, le cui importazioni e imitazioni locali precedono e oltrepassano i limiti cronologici del ventennio di Aristodemo. Ciò crea un divario significativo tra la nostra percezione del quadro archeologico della Cuma dell'epoca e le informazioni relativamente articolate, ancorché ideologicamente orientate, che le fonti letterarie ci danno sulla sua tirannide e sul suo contesto storico: fonti analizzate in maniera esauriente da Alfonso Mele in diversi contributi, tra cui il suo ultimo libro, apparso di recente, sui *Greci in Campania*, al quale sistematicamente farò riferimento³.

Come è noto, i passi che riferiscono delle vicende di Aristodemo sono essenzialmente tre: 1) Diodoro (7. 10), forse dipendente da Timeo: si tratta di un breve estratto che riferisce degli atti compiuti da Aristodemo come tiranno contro gli aristocratici e di carattere demagogico⁴.

* Ringrazio il prof. B. d'Agostino per i preziosi consigli e i drr. M. Giglio e P. Caputo per gli utili suggerimenti.

¹ Sulla figura di Aristodemo e il suo contesto storico e politico-sociale a Cuma e, in generale, in Italia, vd. di recente MELE 2008, pp. 125-163; RAGONE 2008,

pp. 65-71; MELE 2014, pp. 97-135, con la discussione delle fonti e della bibl. prec.

² Sulla cronologia della tirannide di Aristodemo vd. spec. MELE 1987, p. 167.

³ MELE 2014.

⁴ MELE 2014, pp. 97-98.

2) Plutarco (*Mor.* 261e – 262d), forse dipendente da Eforo: passo incentrato sulle vicende di Xenokrite, figlia di uno degli aristocratici mandati in esilio da Aristodemo, divenuta sua concubina e poi responsabile di un aiuto determinante ai congiurati contro il tiranno⁵.

3) Infine, il lungo brano di Dionigi di Alicarnasso (7. 2. 3 – 7. 12. 1), ricco di informazioni, che attinge a diverse fonti greche, in particolare a Timeo⁶. Quello di Dionigi è, di gran lunga, il passo più ricco di informazioni, ripercorrendo con dovizia di particolari, da un punto di vista anti-tirannico, tutte le vicende di Aristodemo:

- a) la sua origine dall'interno della stessa aristocrazia degli *hippeis*, al potere nell'ambito della costituzione tradizionale, del *patrios nomos*;
- b) la sua partecipazione nell'ambito del corpo dei cavalieri, all'epoca in cui apparteneva ancora alla classe di età degli efebi (dunque tra i 18 e i 20 anni), alla battaglia di Cuma del 524 a.C., nella quale i Cumani sconfissero il grande esercito formato da Tirreni (di provenienza adriatica scacciati dai Celti), Umbri, Dauni e molti altri italici ("barbari");
- c) la prima disputa con l'oligarchia cumana, che era avvenuta proprio a seguito di questa battaglia e che verteva su chi si fosse distinto in particolare: se Aristodemo stesso, che vantava di aver ucciso il comandante dell'esercito avversario, oppure il capo della cavalleria, Ippomedonte;
- d) la vittoria di Ariccia nel 504 a.C. dell'esercito cumano, guidato da Aristodemo, inviato di nuovo contro i Tirreni in aiuto della Lega Aricina e dei Latini, episodio seguito immediatamente dalla sua ascesa al potere come tiranno, al ritorno in città (attorno ai quaranta anni);
- e) tutti gli atti che segnano violentemente l'abolizione dell'oligarchia e l'inizio della tirannide, quali l'uccisione degli aristocratici e la cancellazione del regime oligarchico, l'esilio dei figli dei suoi avversari, l'abolizione dei debiti, la redistribuzione di terre, la consegna ai suoi sostenitori di case e beni di proprietà degli avversari defunti (aspetti riconducibili ad una politica a favore del *demos*);
- f) l'ospitalità concessa a Tarquinio il Superbo e ai suoi sostenitori dopo la sconfitta sua e dei Latini nella battaglia del lago Regillo e, dopo la morte del Superbo, il successivo processo che ha per oggetto l'eredità dei beni dei Tarquini;
- g) l'uccisione di Aristodemo (che deve essere avvenuta all'età di circa sessanta anni) e di tutta la sua famiglia in seguito ad una congiura messa in piedi dai figli esuli degli aristocratici all'epoca suoi avversari, che ripristinarono così la costituzione aristocratica, il *patrios nomos*.

È chiaro che il passo di Dionigi di Alicarnasso, con alle proprie spalle le relative fonti greche, è arricchito da una serie di *topoi* associati alle tirannidi, ma, come osserva A. Mele, ciò non ne inficia la generale affidabilità storica, derivante dal fatto che la sua impostazione anti-tirannica dipende da fonti locali del V sec. a.C.⁷. Più in particolare, ciò non toglie che l'avvento di Aristodemo come tiranno e, successivamente, la restaurazione aristocratica debbano aver comportato delle profonde cesure nell'assetto interno cumano.

⁵ MELE 2014, pp. 98-116.

⁶ MELE 2014, pp. 116-135.

⁷ Da ultimo MELE 2014, pp. 116-123, che riprende l'impostazione di ID. 1987.

Come ha osservato giustamente Mele, proprio il passo di Dionigi di Alicarnasso ci offre un'immagine ricca, ancorché sintetica, dei luoghi e dei monumenti della città di Cuma nel momento dell'avvento della tirannide, alla fine del VI sec. a.C.: le mura, le porte, l'acropoli, l'*agorà*, le strade, le case, i ginnasi, i templi, le statue dei cittadini eminenti in spazi sacri e non, le carceri, gli arsenali, assieme a precise indicazioni sulla *chora* e sugli approdi portuali⁸.

2. LE OPERE PUBBLICHE DEL TIRANNO:

LA *TAPHROS* E IL SISTEMA D'IRREGGIMENTAZIONE DELLE ACQUE

In questo quadro l'unica menzione di un'opera pubblica esplicitamente assegnata dalle fonti ad Aristodemo, durante la sua tirannide, è la *τάφρος*, il fossato, la cui costruzione è ricordata da Plutarco (*Mor.* 262a-b), in relazione all'episodio di Xenokrite. Aristodemo avrebbe obbligato a partecipare tutti i cittadini alla realizzazione dell'opera, imponendo a ciascuno il trasporto di una certa quantità di terra:

Ἔτυχε δὲ κατ' ἐκεῖνο καιροῦ τάφρον ἄγων κύκλω περὶ τὴν χώραν ὁ Ἀριστόδημος, οὐτ' ἀναγκαῖον ἔργον οὔτε χρήσιμον, ἄλλως δὲ τρίβειν καὶ ἀποκναίειν πόνοις καὶ ἀσχολίαις τοὺς πολίτας βουλόμενος· ἦν γὰρ προστεταγμένοι ἐκάστῳ μέτρων τινῶν ἀριθμὸν ἐκφέρειν τῆς γῆς (Plut. *Mor.* 262a-b).

Accadde in quell'occasione che Aristodemo stesse realizzando un fossato con andamento a cerchio attorno al territorio [di Cuma], opera né necessaria né utile, ma la cui vera ragione era la volontà da parte di lui di logorare e di stancare i cittadini con opere faticose e occupazioni: infatti, a ciascuno era stato ordinato di trasportare una certa quantità di misure di terra (trad. dell'Autore).

Questo fossato è descritto nella forma di un *κύκλος*, di un cerchio, *περὶ τὴν χώραν*, vale a dire intorno al territorio della città (*Fig. 1*). A mio avviso, non sussistono dubbi del fatto che la fonte plutarchea faccia riferimento ad un fossato reale: dunque, ad un'opera pubblica concepita da Aristodemo e, secondo la fonte, finalizzata a logorare e a sfinire i cittadini cumani, ma giudicata né necessaria né utile. Quest'ultima indicazione riflette chiaramente un *topos* anti-tirannico, che interpreta lo sforzo delle tirannidi nel campo delle grandi opere edilizie come uno strumento di sottomissione (cfr. Arist. *Pol.* 1313b)⁹. In realtà, proprio la sottolineatura in negativo della fonte plutarchea chiarisce l'intenzione da parte di Aristodemo di fare un'opera di pubblica utilità, evidentemente in linea con la sua politica favorevole al *demos* (e alla soluzione di problemi pratici della città in generale)¹⁰.

La questione è, dunque, legata all'interpretazione da dare all'indicazione topografica *περὶ τὴν χώραν*. Il problema ermeneutico è se tale fossato dovesse correre ai limiti della *chora* di Cuma vera e propria oppure in una posizione non necessariamente ai suoi margini, ma anche

⁸ MELE 2014, p. 129.

⁹ Cfr. MELE 2008, pp. 135, 139-140.

¹⁰ Cfr. CERCHIAI 2000.



Fig. 1 – Cuma: pianta generale (dis. arch. I. Calcagno e associati).

possibilmente non distante o ai limiti dello spazio urbano vero e proprio¹¹. Visto il carattere estremamente sintetico del passo plutarceo, credo che esso autorizzi, potenzialmente, ambedue le chiavi di lettura.

Secondo la prima chiave di lettura, è stata avanzata l'ipotesi che potesse trattarsi di un canale di bonifica del territorio della piana a nord di Cuma¹²: ciò in ragione del carattere paludoso di questo tratto di pianura compreso a sud dalle mura settentrionali della città, ad ovest dal lago di Licola, ad est dalle pendici del monte Grillo e a nord dal fiume Clanis (vd. *infra*). In effetti, la sottolineatura del carattere paludoso di questo tratto della piana ritorna a più riprese nella descrizione da parte di Dionigi di Alicarnasso (7. 3 - 7. 4. 3) della battaglia di Cuma del 524 a.C., come *leitmotiv* ed elemento determinante delle sorti dello scontro¹³.

¹¹ Sul significato del termine *chora* nel lessico della *polis*, con particolare riferimento alle città della Magna Grecia, mi limito qui a rimandare ai diversi contributi in *Chora* 2001, con ampia discussione e bibliografia.

¹² Cfr. CAPUTO 1997.

¹³ Aspetto evidenziato in più di un'occasione da Bruno d'Agostino: da ultimo, D'AGOSTINO 2013, pp. 209, 213-214.

Fermo restando che l'opera intrapresa da Aristodemo dovesse tentare di rispondere, in una qualche forma, alle problematiche relative al carattere paludoso del territorio cumano, l'altra ipotesi che è stata avanzata è che la *taphros* in questione possa corrispondere al grande fossato esterno alle mura settentrionali, messo in luce negli scavi dell'Università "L'Orientale" di Napoli, diretti da Bruno d'Agostino (*Fig. 2*)¹⁴. Questo fossato, evidenziato grazie ai carotaggi, era di dimensioni davvero considerevoli, raggiungendo una profondità massima di almeno 7 m e una larghezza superiore ai 10 m¹⁵. Le indagini dimostrano che il fossato fu scavato contestualmente alla grande ricostruzione delle mura: i materiali rinvenuti nel terrapieno di questo circuito murario consentono di fissarne la cronologia allo scorcio tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. Dunque, con tutte le prudenze del caso, è verosimile che sia le mura che il fossato siano stati realizzati nell'ambito della politica edilizia del tiranno¹⁶.

Questa possente cinta muraria ingloba la precedente della metà del VI sec. a.C. ca., raggiungendo, grazie all'aggiunta sia di una cortina esterna che di una interna, la larghezza di ca. 7 m¹⁷. L'impegno costruttivo è dimostrato dalla tecnica muraria assai accurata, per lo più in opera isodoma, con fondazioni in assise piane ed elevato in ortostati, e, per tratti minori, in opera pseudoisodoma, alternando filari in ortostati ad altri in assise piana. La struttura interna presenta fodere in scaglie sostenute da diatoni e terrapieno mediano. L'enorme massa di terreno risultante dallo scavo del fossato deve essere stata impiegata per realizzare il terrapieno delle mura in questione.

Nella stessa fase edilizia dell'epoca di Aristodemo, la ricostruzione della porta mediana, posta al centro delle mura settentrionali, comporta anche la costruzione di un nuovo imponente collettore fognario, passante sotto le mura immediatamente ad ovest della guancia occidentale della porta (*Fig. 3*)¹⁸. La struttura di tale collettore, del tutto eccezionale, si presenta a doppio canale della profondità di ca. 1 m; esso è coperto da due file, affiancate per testa, di imponenti blocchi (alt. ca. 0,75 m), posti in ortostati; la larghezza massima della copertura raggiunge i 4,40 m; i blocchi poggiano su due spallette laterali e una centrale, la quale li sostiene nel punto di giunzione tra le due file; ciascun canale doveva misurava internamente grosso modo 1,90 m di larghezza¹⁹. A nord delle mura il collettore prosegue per un tratto messo in luce, la cui copertura è più accurata, essendo destinata ad essere lasciata a vista, come piano di calpestio. Il collettore nella fase precedente delle mura (del 550 a.C. ca.) era, invece, ubicato ad est della guancia orientale della porta, con la quale condivideva un andamento simile: ne è stata messa in luce solo parzialmente la copertura, costituita da blocchi disposti per testa e messi di coltello, sporgenti in maniera diseguale (*Fig. 4*), come nel caso del collettore di

¹⁴ Cfr. CERCHIAI 2000; MELE 2008, pp. 134-135.

¹⁵ D'AGOSTINO 2002, p. 16; D'AGOSTINO *et al.* 2005, pp. 9-11, 38-43; D'AGOSTINO - GIGLIO 2009, p. 32.

¹⁶ D'AGOSTINO *et al.* 2005, pp. 9-11, 29-44; CUOZZO *et al.* 2006, p. 153; D'AGOSTINO - GIGLIO 2009, pp. 32, 45-50, 120-127.

¹⁷ Su questa fase della cinta muraria vd. spec. D'AGOSTINO *et al.* 2005, pp. 10-11, 29-44; B. D'AGOSTINO, in D'AGOSTINO - D'ACUNTO 2008, pp. 488-489; D'AGOSTINO - GIGLIO 2009, pp. 45-50, 120-127; D'AGOSTINO 2013.

¹⁸ FRATTA 2002, pp. 61 s., nota 204; D'AGOSTINO *et al.* 2005, pp. 10, 35-37, 95-96; D'AGOSTINO 2013, pp. 215, 219, 220.

¹⁹ Quest'ultima misura è largamente approssimativa, poiché non è stato possibile misurare direttamente il canale dall'interno: non sono state infatti smontate le lastre di copertura, ma esso è stato indagato internamente solo grazie ad un boroscopio: cfr. D'AGOSTINO 2002, p. 15, fig. 3; FRATTA - MALPEDE 2005, pp. 35-37; per le misure ricostruite vd. D'AGOSTINO *et al.* 2005, tav. 5.

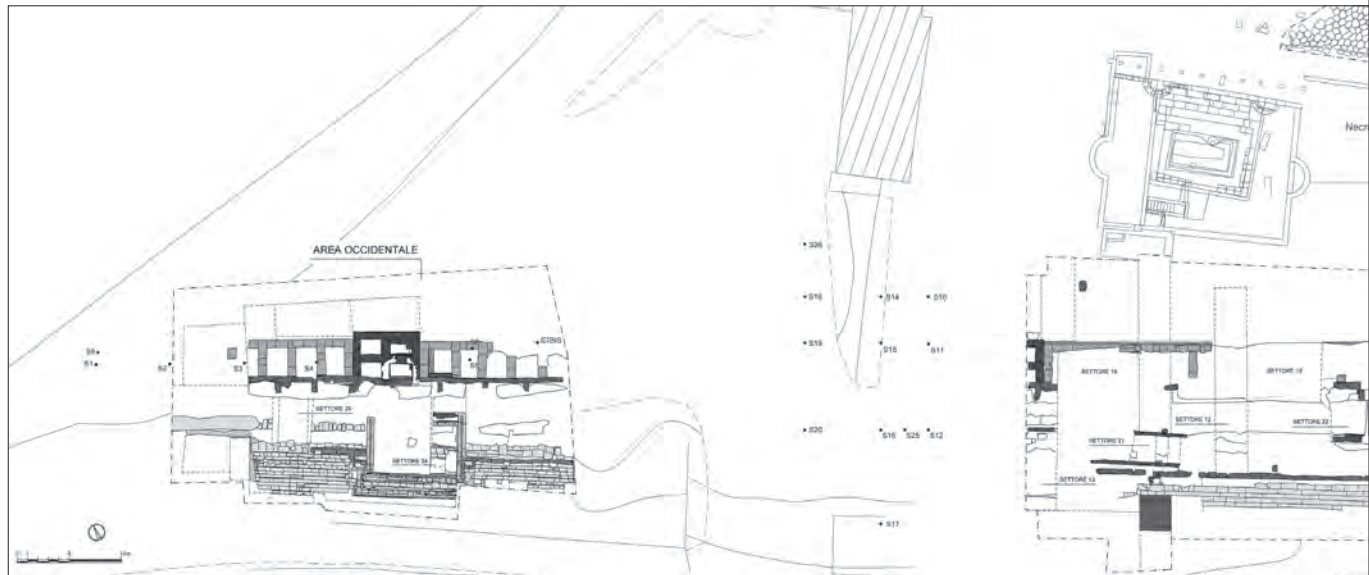


Fig. 2 – Cuma: le mura settentrionali e la porta mediana, pianta generale (dis. arch. I. Calcagno e associati).

Aristodemo²⁰. Quest’ultimo sversava nel fossato esterno alle mura le acque reflue provenienti dall’interno della città, i cui assi viari si adattavano per l’appunto ad un sistema di pendenze convergenti verso la porta mediana²¹. “La creazione di questa nuova cinta [dell’epoca di Aristodemo], che incamerò le strutture precedenti, fu condizionata da un nuovo innalzamento della falda freatica. Probabilmente in conseguenza di questo, e in seguito alla definitiva sistemazione del tracciato della strada che entrava in città dalla porta mediana, la futura Domiziana, si rese necessario spostare la porta di m 3 più ad occidente e modificare il drenaggio delle acque di superficie con la costruzione di un nuovo possente collettore “a doppia corsia”. Le acque così raccolte defluivano in un ampio fossato...”²². Insomma, il fossato all’esterno delle mura era il terminale di un sistema di irreggimentazione e di sversamento delle acque reflue dall’interno della città, palesando così quella funzione pratica che i denigratori di Aristodemo negavano.

È importante ricordare che le mura, ad una certa distanza a nord-ovest della porta mediana, erano lambite dal margine meridionale del lago di Licola (vd. *infra*, Figg. 6-7): evidentemente, le acque reflue, raccolte nel fossato a nord delle mura potevano confluire, a loro volta, in questo largo bacino interno.

Come ha osservato B. d’Agostino, l’efficacia di tale sistema d’irreggimentazione delle acque dell’epoca di Aristodemo è confermata *ex post* dalla sua notevole durata nel corso del tempo: ciò è testimoniato, innanzitutto, dalla costruzione sul lato interno della porta mediana nel I sec. a.C. di un “adduttore” perfettamente funzionante anche dopo il riempimento del fos-

²⁰ D’AGOSTINO - GIGLIO 2009, pp. 44-45; D’AGOSTINO 2013, pp. 212-213 (che corregge l’opinione precedentemente espressa in D’AGOSTINO - D’ACUNTO 2009, pp. 488-489, in cui era stata ipotizzata una datazione di questo secondo collettore contempora-

nea all’altro, vale a dire nella fase di costruzione delle mura dell’epoca di Aristodemo).

²¹ Su questo aspetto vd. D’ACUNTO *cds.a.*

²² D’AGOSTINO 2013, pp. 214-215.

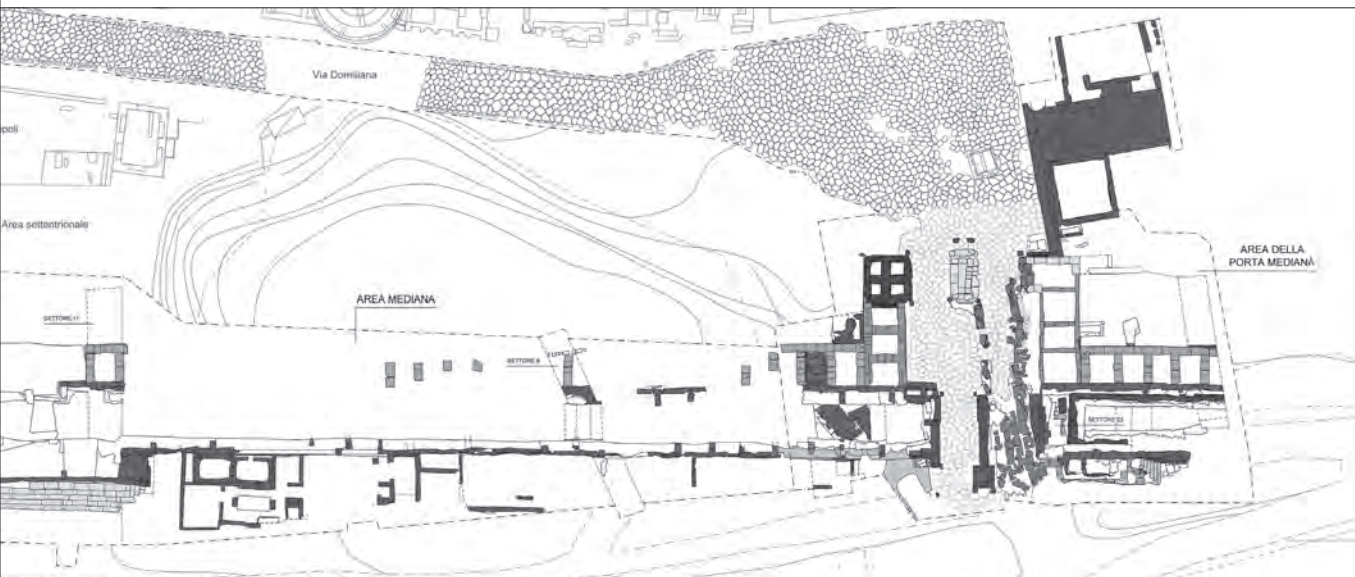


Fig. 3 – La copertura del collettore fognario dell'epoca di Aristodemo, ad ovest della guancia occidentale della porta mediana (cortesia prof. B. d'Agostino).

apertura di blocchi della larghezza di 0,50-0,70 m; questo canale, come ipotizza D. Adamesteanu, doveva verosimilmente immettersi nel fossato²⁴. A Megara Hyblaea dei canali, legati al

sato esterno alle mura, avvenuto nel corso del I sec. a.C. Il collettore serve, in questa fase, a risolvere il problema dell'irreggimentazione delle acque provenienti, oltre che dall'interno della città, anche dall'esterno, a causa della pendenza da nord verso sud che assume il tratto della via Domiziana corrispondente alla porta mediana²³.

Come hanno evidenziato B. d'Agostino e F. Fratta, per i due collettori cumani si possono richiamare diversi confronti in ambito magno-greco, a partire da quello di Metaponto: le mura settentrionali del V sec. a.C., a doppia cortina, coprono e inglobano un collettore fognario costituito da un canale con spallette che sostengono una copertura di blocchi della larghezza di 0,50-0,70 m; questo canale, come ipotizza D. Adamesteanu, doveva verosimilmente immettersi nel fossato²⁴. A Megara Hyblaea dei canali, legati al

²³ D'AGOSTINO - GIGLIO 2009, pp. 55-56, 95-96, 99; D'AGOSTINO 2013, 218-219.

²⁴ FRATTA 2002, pp. 61-62, n. 204; D'AGOSTINO *et al.* 2005, p. 10. Per il collettore di Metaponto vd. ADA-

MESTEANU 1975, pp. 248-250, che rimanda a SCHLÄGER 1969, pp. 350 ss., per la probabile congiunzione del collettore con il fossato.

sistema viario, sono in fase con la cinta muraria del VII sec. a.C.; nel VI sec. a.C. nel settore meridionale delle mura uno di questi viene sostituito da un condotto in blocchi sagomati, della larghezza di 0,75 m e della profondità di 0,50 o 1 m ca., provvisto anche di una grata per impedire l'ingresso dei nemici²⁵. Collettori fognari inseriti nel sistema delle mura sono documentati anche ad Agrigento²⁶ e a Locri Epizefiri²⁷. Rispetto a questi casi, ad ogni modo, il collettore cumano dell'epoca di Aristodemo spicca nettamente per le dimensioni e per la presenza del doppio canale. Alla luce di tali considerazioni, è un peccato non conoscere le dimensioni e la struttura precisa del collettore cumano precedente, quello della metà del VI sec. a.C., poiché di quest'ultimo è stato possibile esporre solo una breve porzione della copertura: tale confronto avrebbe consentito di capire se le dimensioni eccezionali e la struttura a doppio canale siano delle novità del collettore di Aristodemo oppure se riprendano le caratteristiche dell'impianto precedente.

Più in generale, la realizzazione del collettore e del fossato/*taphros* di Aristodemo si inquadrano bene nell'ambito delle scelte compiute dai tiranni greci nella direzione di una politica edilizia di carattere pubblico, volta all'irreggimentazione delle acque e allo smaltimento di quelle reflue. Si segnala, in tal senso, ad Atene la politica edilizia di Pisistrato e dei Pisistratidi, ai quali si deve la realizzazione dell'*Enneàkrounos* (Thuc. 2. 15. 5; Paus. 1. 14. 1)²⁸, e ai quali va attribuito l'esteso acquedotto in tubature in terracotta documentato archeologicamente in più punti della città; alla loro politica edilizia va, forse, attribuita anche la stessa costruzione di un



Fig. 4 – Porta mediana, guancia orientale: a destra, guancia della porta relativa alla fase del 550 a.C.; a sinistra, copertura del collettore della stessa fase; sul fondo, strutture in scaglie della fase di Aristodemo (cortesia prof. B. d'Agostino).

²⁵ TRÉZINY 1986, p. 188; *Mégara V* 2004, pp. 204-206, 228-231, 296.

²⁶ GABRICI 1925, pp. 457-458, figg. 24, 27-29.

²⁷ BARRA BAGNASCO 1996, pp. 248-249, 252-255.

²⁸ TRAVLOS 1971, pp. 204-209; CAMP 1986, pp. 42-44; MARCHIANDI - MERCURI 2011, pp. 476-479; RIGNANESE 2014, pp. 1113-1115.

grande canale di drenaggio, foderato e coperto di blocchi, largo e profondo 1 m ca., che fungeva da collettore delle acque reflue lungo il lato occidentale dell'*Agorà*, andandosi ad immettere nell'Eridano. Quanto all'altro grande canale di drenaggio dell'*Agorà*, quello che lungo il suo lato settentrionale irreggimentava per l'appunto l'Eridanos, è databile su basi archeologiche alla fine del V sec. a.C. quel collettore foderato e coperto di blocchi, la cui struttura e le cui dimensioni sono paragonabili all'impianto cumano dell'epoca di Aristodemo: andando a sostituire un collettore precedente sempre rivestito di blocchi, ma a canale singolo e di dimensioni minori, esso si presentava invece a doppio canale, la cui copertura raggiungeva la larghezza di 4,55 m e la cui profondità massima era di 2,08 m²⁹. Altro caso di politica tirannica nel campo dell'edilizia idraulica è quello di Teagene a Megara, a cui si deve la costruzione della fontana monumentale (Paus. 1. 40. 1)³⁰.

Ma il parallelo forse più significativo per il collettore cumano tardo-arcaico, ascrivibile verosimilmente all'attività edilizia di Aristodemo, è rappresentato dall'imponente canale idraulico sotterraneo dell'area del Foro Romano, che le fonti antiche – Livio (1. 56. 1-2; 1. 59. 9), Dionigi di Alicarnasso (3. 67. 5) e Plinio il Vecchio (36. 104-108) – attribuiscono all'iniziativa dei Tarquini, iniziato dal Prisco e completato dal Superbo. È merito di Elisabetta Bianchi quello di aver studiato in maniera sistematica il tratto arcaico in cappellaccio di questo canale di drenaggio del Foro Romano, corrispondente alla successiva *Cloaca Maxima*, e di averne sottolineato le notevoli analogie con il caso cumano, a partire dalla struttura a doppio canale fino ad arrivare a quelle dimensionali: la sua struttura raggiunge la larghezza complessiva di ca. 4,70 m, per una larghezza interna di ciascuno dei canali di ca. 1,65 m; l'altezza massima dei condotti poteva variare tra i 2 e i 2,5 m (*Fig. 5*)³¹. La scelta del sistema a doppio canale è giustamente ricondotta dalla studiosa ai molteplici vantaggi che questa soluzione presentava per un collettore di tali dimensioni³². I vantaggi sono assicurati proprio dal confronto con il collettore altrettanto elaborato e imponente di Cuma. Nel condotto idraulico del Foro Romano la copertura originaria non è conservata: differentemente dal caso cumano, dove essa era piana, per il collettore arcaico di Roma la Bianchi ricostruisce un sistema a "falsa volta". La studiosa ipotizza che la superficie dei blocchi di copertura del collettore romano fungesse da piano di calpestio: si noti il confronto in tal senso con il tratto del collettore di Aristodemo, esposto immediatamente a nord delle

²⁹ Sull'acquedotto pisistratide e il *Great Drain* dell'*Agorà* vd. TÖLLE-KASTENBEIN 1994; *City beneath the City* 2000, pp. 154-155, 190-193, 208-223; GRECO E. 2009, pp. 228-229; GRECO E. 2014b, pp. 909-910; LONGO 2014, pp. 997-1001, che propende per la cronologia tradizionale ad epoca pisistratide del collettore dell'*Agorà*; *contra* H.A. THOMPSON e R.E. WYCHERLEY (in *Agorà XIV* 1972, pp. 29, 194), che ne propongono un abbassamento agli inizi del V sec. a.C., e FRANCIS e VICKERS (1988, p. 155) al 460 a.C. Sul collettore dell'Eridano lungo il lato settentrionale dell'*Agorà* vd. SHEAR 1997, pp. 496-497, 514-521, figg. 1-2, tavv. 100-102a.

³⁰ A questi casi, la critica aggiungeva di consueto quello di Samos, dove la realizzazione del tunnel-ac-

quedotto di Eupalinos era tradizionalmente attribuita alla politica edilizia di Policrate, pur in assenza di alcuna indicazione esplicita nelle fonti (Hdt. 3. 60; cfr. Arist. *Pol.* 1313b 24); cfr., ad esempio, JANTZEN 1973; JANTZEN *et al.* 1973; TÖLLE-KASTENBEIN 1993, pp. 54, 65, 67, 70-75. Tuttavia, questa ipotesi è stata messa in discussione da H.J. Kienast, il quale ha sostenuto che, in base alle tecniche costruttive e all'evidenza archeologica, esso sarebbe stato realizzato all'incirca tra il 550 e il 530 a.C., dunque almeno iniziato prima dell'inizio della tirannide (KIENAST 1995).

³¹ BIANCHI 2010; EAD. 2014, pp. 83-133; ANTONOLI - BIANCHI 2009.

³² BIANCHI 2010, p. 13.

sendo posto immediatamente ad ovest della guancia della porta mediana delle mura settentrionali, fosse il terminale di un collettore principale che seguiva l'andamento della *plateia* arcaica nord-sud passante all'interno della porta mediana, secondo il percorso successivamente ripreso dal prolungamento interno alle mura della via Domiziana³⁴. Ovviamente, c'è la possibilità che tale sistema di canalizzazione interno alla città fosse a cielo aperto. Tuttavia, va ricordato che a Cuma, a lato della *plateia* nord-sud che si immette sul lato meridionale del Foro, nei pressi dell'angolo sud-est, è stata messa in luce l'imboccatura a volta con blocchi sagomati di un grande collettore sotterraneo, ancora inedito.

Ritornando alla *τάφος* di Aristodemo, la funzione pratica a cui essa doveva mirare non toglie che quest'opera, come ha dimostrato bene Luca Cerchiali, potesse assumere contestualmente un carattere simbolico di atto, per così dire, di "rifondazione" da parte del tiranno della città: città costruita secondo la logica geometrica del cerchio, il *κύκλος*, col suo centro, che rimanda ad un modello ideale isonomico, opposto alla precedente struttura politico-sociale a carattere aristocratico³⁵. Infatti, come ha ricordato lo studioso, lo stesso meccanismo della *τάφος* e del *κύκλος* è messo in atto da Romolo per ben due volte nella fondazione di Roma, secondo la celebre descrizione dello stesso Plutarco nella *Vita di Romolo* (10. 1; 11).

Dunque, dei suggestivi parallelismi, ancorché al momento documentati in maniera assai parziale, sembrano legare la Cuma di Aristodemo con la Roma dei Tarquini, soprattutto nel confronto tra il collettore fognario del Foro Romano e quello cumano dell'epoca del tiranno. Va sottolineato, comunque, che già il primo collettore cumano, quello della metà del VI sec. a.C., potrebbe rappresentare un parallelo con l'opera intrapresa da Tarquinio Prisco al Foro Romano. Questi parallelismi possono riflettere, ovviamente, meccanismi di rapporti indiretti, essendo il problema dell'irreggimentazione delle acque al centro dell'attenzione dell'edilizia pubblica nonché, in particolare, della politica tirannica. Tuttavia, non si possono certo escludere delle forme di conoscenza diretta e, dunque, un apporto in termini tecnici dell'esperienza avviata a Roma dai Tarquini in quella della Cuma di Aristodemo o già nella fase precedente col collettore arcaico, visti i rapporti che dovevano intercorrere tra le due città e i protagonisti della loro storia politica. Ciò è avvalorato dalla tradizione dell'esilio e della morte di Tarquinio il Superbo, accompagnato dai suoi sodali, presso la Cuma di Aristodemo, con il successivo processo che vede il tiranno impegnato nella questione dell'eredità dei beni dei Tarquini (Liv. 2. 34. 3-4; Dion. Hal. 7. 2. 3-4, 7. 12. 1-2): "[...] tutto il racconto sui rapporti della Cuma di Aristodemo con i Tarquini e i Latini riflette realtà storiche precise, che affondano le loro radici nel tessuto dei rapporti tra Cuma, il Lazio e l'Etruria [...]" (A. Mele)³⁶. Come ha mostrato quest'ultimo³⁷, le relazioni che intercorrono tra la Cuma del tiranno e la Roma dei Tarquini sono contestualmente illustrate a vari livelli dall'introduzione del culto greco di Cerere, Libero e Libera (Dion. Hal. 6. 94. 3), da varie frumentazioni da parte di Roma (Dion. Hal. 5. 17. 2-4, 5. 26. 3; 7. 2. 3; Liv. 2. 9. 6, 2. 34. 4) e, in particolare, dall'acquisto da parte dei Tarquini dei

³⁴ Su questo asse stradale e sull'urbanistica del quartiere vd. D'ACUNTO cds.a; e in precedenza D'ONOFRIO 2002.

³⁵ CERCHIAI 2000; cfr. LO SARDO 1999, pp. 89-91,

a proposito dell'Atene di Clistene.

³⁶ MELE 1987, pp. 174-177 (citaz. da p. 177).

³⁷ MELE 2008, pp. 133-134.

Libri Sibillini, contenenti le profezie della Sibilla Cumana e destinati a diventare un testo di riferimento per Roma (Dion. Hal. 4. 62. 2; Gell. 1. 19; Plin. Vet. 13. 88; Lact., *Div. Inst.*, 1. 6. 10; Zon. 7. 11; Serv. ad *Aen.* 6. 72; Solin. 2. 17)³⁸.

A fronte di rapporti pregressi già consolidati tra la Roma dei Tarquini e la Cuma oligarchica, si può, dunque, avanzare con tutte le cautele del caso l'ipotesi che proprio i rapporti diretti tra Tarquinio il Superbo e Aristodemo possano costituire l'anello di congiunzione tra le due esperienze, sia per quanto concerne la politica edilizia in materia idraulica sia per quanto attiene ai meccanismi simbolici di fondazione della città.

3. LA BATTAGLIA DEL 524 A.C. E LA GIGANTOMACHIA FLEGREA, ARISTODEMO ED ERACLE: UN RAPPORTO PROBLEMATICO

Spostiamo adesso la nostra attenzione sugli aspetti legati all'immaginario mitico cumano dell'epoca della tirannide. Come è noto, Alfonso Mele ha avanzato la suggestiva ipotesi che sia riconoscibile nella tradizione un parallelismo implicito, un'equazione, tra la Gigantomachia flegrea e la battaglia di Cuma del 524 a.C., vinta dai Cumani contro un potente esercito di Tirreni (provenienti dall'Adriatico e di lì scacciati dai Celti), Umbri, Dauni e altre popolazioni italiche. Tale parallelismo sarebbe stato elaborato nell'ambito della propaganda tirannica di Aristodemo³⁹.

Sul versante del mito, riportato da Timeo (*FGrHist* 566 F 89 = Diod. 4. 21), Polibio (3. 91. 2-7) e Strabone (5. 4. 4, C 243; 5. 4. 6, C 245; 6. 3. 5, C 281), una Gigantomachia è stata combattuta per il possesso della pianura flegrea, nell'area di Literno, a nord della città, tra il Clanis e il Volturno: su un versante dai Giganti, numerosi, ingiusti, violenti; sull'altro da Eracle e i suoi compagni, cui vengono in aiuto gli dei con tuoni, fulmini e pioggia. Il mito assume un carattere eziologico nell'immagine dei corpi dei Giganti che bruciano e fumano, dando origine al carattere ardente di questo tratto della pianura campana, per l'appunto "flegrea".

Quanto alla battaglia del 524, il parallelismo con la Gigantomachia flegrea, secondo la proposta di Mele, sarebbe evidenziato dalla descrizione dell'evento da parte di Dionigi di Alicarnasso (7. 3-4). Il teatro del combattimento è davanti alle mura settentrionali della città, in una stretta gola circondata da montagne e da stagni, di carattere per l'appunto paludoso: si tratta proprio di quel tratto della pianura a nord delle mura della città, compresa tra il lago di Licola a ovest, le pendici del monte Grillo ad est e il fiume Clanis a nord; in quest'area le forze dell'esercito italico, di gran lunga esorbitanti, si imbottigliano e finiscono per essere sconfitte (*Figg.* 6-7). Il parallelismo con la Gigantomachia flegrea trasparirebbe sia attraverso il richiamo ad un analogo intervento divino con piogge, tuoni e fulmini, sia nel ruolo da protagonista assunto dal giovane Aristodemo, che avrebbe ucciso di suo pugno il generale avversario: sarebbe, dunque, sottesa a questa versione della battaglia di Cuma l'idea di un Aristodemo quale novello Eracle, difensore della città greca contro i barbari, così come Eracle, nel vincere

³⁸ Sulla figura della Sibilla Cumana vd. PARKE 1992, pp. 89-122.

³⁹ MELE 1987, pp. 163-167; ID. 2008, pp. 143-150; ID. 2014, pp. 116-123.



Fig. 6 – Carta dei Contorni di Napoli del 1817, particolare.



Fig. 7 – Il territorio a nord di Cuma con il lago di Licola, prima della bonifica (da BERTARELLI s.d., pp. 136-137).

i Giganti, sarebbe stato l'eroe civilizzatore del territorio flegreo. Tale equazione Aristodemo-Eracle si completerebbe nel sistema del mito tradizionale della Gigantomachia, nel quale è proprio l'aiuto di Eracle ad essere determinante per la vittoria cosmica degli dei sui Giganti; ed è proprio questa impresa ad assicurargli l'apoteosi all'Olimpo⁴⁰.

Secondo tale chiave di lettura, in questo sistema di rimandi ad Eracle, più o meno espliciti, Aristodemo troverebbe nelle proprie capacità individuali una giustificazione dell'assunzione del potere come tiranno, in una sorta di apoteosi, in maniera analoga alla propaganda costruita da diversi regimi tirannici/monarchici, tra cui quello di Pisistrato ad Atene e dei Tarquini a Roma⁴¹.

In realtà, in più di un caso la presunta identificazione del tiranno con Eracle è ad oggi dibattuta, a partire proprio dal caso di Pisistrato ad Atene. Non è questa la sede per affrontare quest'ultima complessa questione; personalmente, ritengo fondata l'ipotesi di un'identificazione da parte di Pisistrato con Eracle, anche se certamente la tendenza a generalizzare il fenomeno da parte di J. Boardman va fortemente ridimensionata, discutendo caso per caso e aspetto per aspetto⁴². Nella Roma dei Tarquini tale preferenza nei confronti dell'eroe è illustrata, nell'ambito della committenza ufficiale della città, dal celebre gruppo fittile di S. Omobono, interpretato come un donario, che rappresenta Eracle, condotto all'Olimpo da Atena, tema esplicitamente legato all'immaginario tirannico dell'ascesa al potere di tipo individuale: questo gruppo va attribuito su basi cronologiche al regno del Superbo⁴³. Come ha ipotizzato G. Colonna, secondo una chiave di lettura ugualmente tirannica o, comunque, di aspirazione tirannica andrebbero letti i due gruppi fittili del santuario di Portonaccio a Veio, che rappresentano lo stesso tema dell'apoteosi di Eracle condotto da Minerva: il più antico è oggi ricostruito dallo studioso in posizione acroteriale e riconosciuto come il modello del gruppo di S. Omobono, modello replicato tra il 530 e il 520 a.C. su alcuni edifici sacri di Roma e del Lazio⁴⁴; il secondo è

⁴⁰ MELE 2008, pp. 148-149, nota 625; Id. 2014, pp. 120-121, nota 639, con i relativi riferimenti alle fonti.

⁴¹ MELE 1987, pp. 166-167.

⁴² BOARDMAN 1972, 1975, 1978a, 1978b, 1982, 1985; cfr. SHAPIRO 1989, pp. 15-16, con bibl., e di recente HOLTZMANN 2003, p. 75.

⁴³ Su cui vd. spec. SOMMELLA MURA 1977, pp. 99-101; AMPOLO 1981; ROMA 1990, n. 5.1, pp. 119-120.

Per un quadro articolato sulla figura di Eracle a Roma, non esclusivamente legata all'immaginario dei Tarquini, vd. BRIQUEL 1999.

⁴⁴ COLONNA 2008, p. 58: in posizione acroteriale (che corregge l'opinione precedentemente espressa dallo stesso studioso, che si trattasse di un donario: Id. 2001, p. 40); cfr. CARLUCCI - MICHETTI 2014, pp. 510-511, fig. 26.

interpretato come un donario ed è databile verso la fine del VI sec. a.C.⁴⁵. Nel caso dei Tarquini a Roma si può ugualmente leggere nella loro “preferenza” per Eracle un riferimento specifico, attraverso la figura di Demarato, alla loro discendenza corinzia dai Bacchiadi Eraclidi⁴⁶.

Quindi, a proposito di Cuma, è utile riconsiderare nel merito l’ipotesi di Mele di un’identificazione tra Aristodemo ed Eracle, nonché quella correlata di un’equazione tra la battaglia di Cuma del 524 a.C. e la Gigantomachia flegrea, come costruzione della propaganda tirannica⁴⁷. Tale ipotesi è certamente affascinante e assai ben argomentata, però restano aperte alcune questioni che vale la pena di riprendere, riaprendo il dibattito.

L’analisi merita di essere affrontata, innanzitutto, incrociando criticamente i testi che fanno riferimento alle due battaglie: per la gigantomachia flegrea Timeo (*FGrHist* 566 F 89 = Diod. 4. 21, a cui si aggiunge 5. 71. 4-6), Polibio (3. 91. 2-7) e Strabone (5. 4. 4, C 243; 5. 4. 6, C 245; 6. 3. 5, C 281); per la battaglia del 524, essenzialmente Dionigi di Alicarnasso (7. 3-4), oltre al breve accenno presente in Plutarco (*Mor.* 261e). Ora, in nessuna di queste fonti la Gigantomachia flegrea e la battaglia del 524 a.C. risultano essere esplicitamente collegate l’una con l’altra né vi è proposta un’equazione o un parallelo tra Eracle e Aristodemo.

Certo, questa Gigantomachia locale era vista come l’archetipo mitico delle battaglie combattute per il possesso della fertile pianura flegrea, come risulta da Strabone (5. 4. 4, C 243):

Πρότερον μὲν οὖν ἠτύχει· καὶ τὸ Φλεγραῖον καλούμενον πεδῖον, ἐν ᾧ τὰ περὶ τοὺς Γίγαντας μυθεύουσιν, οὐκ ἄλλοθεν, ὡς εἰκός, ἀλλ’ ἐκ τοῦ περιμάχητον τὴν γῆν εἶναι δι’ ἀρετὴν.

La città [*scil.* Cuma] dunque all’inizio era prospera e così la pianura chiamata Flegrea, dove viene localizzata la leggenda dei Giganti non per altra ragione, come verisimile, se non per il fatto che questa terra, per la sua fertilità, era atta a suscitare contese (trad. it. di A.M. Biraschi⁴⁸).

Questo passo si collega al precedente (Strab. 5. 4. 3, C 242):

Ἄλλοι δὲ λέγουσιν οἰκούντων Ὀπικῶν πρότερον καὶ Αὐσόνων· οἱ δ’ ἐκείνους κατασχεῖν ὕστερον Ὀσκων τι ἔθνος, τούτους δ’ ὑπὸ Κυμαίων, ἐκείνους δ’ ὑπὸ Τυρρηνῶν ἐκπεσεῖν· διὰ γὰρ τὴν ἀρετὴν περιμάχητον γενέσθαι τὸ πεδῖον.

Altri ancora dicono che prima la Campania era abitata dagli Opici e dagli Ausoni, poi la occupò un popolo degli Oschi, che vennero sconfitti dai Cumani, a loro volta sconfitti poi dai Tirreni: la pianura infatti fu oggetto di molte contese per la sua fertilità (trad. it. di A.M. Biraschi⁴⁹).

Significativamente, in quest’ultimo passo proprio la battaglia di Cuma del 524 non risulta essere menzionata tra le contese per la pianura flegrea, poiché nel brano l’occorrenza dei Tirreni fa riferimento ad una loro vittoria sui Cumani (e non viceversa).

⁴⁵ COLONNA 1987, p. 32; Id. 2001, pp. 67-68; Id. 2008, pp. 62-63; CARLUCCI - MICETTI 2014, p. 512, fig. 30.

⁴⁶ Cfr. ZEVİ 1995, pp. 311-313, con i relativi riferimenti alle altre rappresentazioni di Eracle del periodo dei Tarquini.

⁴⁷ Una critica a questa impostazione è stata sostenuta da B. d’Agostino, nella conferenza “La Gigantomachia dalla storia al mito: Aristodemo e la battaglia di Cuma”, tenuta a Napoli, al Museo Archeologico Nazionale, il 9 gennaio del 2014.

nuta da B. d’Agostino, nella conferenza “La Gigantomachia dalla storia al mito: Aristodemo e la battaglia di Cuma”, tenuta a Napoli, al Museo Archeologico Nazionale, il 9 gennaio del 2014.

⁴⁸ Da BIRASCHI 1998.

⁴⁹ Da BIRASCHI 1998.

Al contrario, la descrizione della battaglia del 524 in Dionigi di Alicarnasso sembra essere fortemente ancorata alle vicende storiche dell'evento, come dimostra già la precisa conoscenza che essa rivela della situazione geomorfologica e del carattere paludoso del territorio immediatamente a nord di Cuma, teatro dello scontro⁵⁰:

Ἦν δὲ τὸ πρὸ τῆς πόλεως χωρίον ἐν ᾧ συνέμισγον ἀλλήλοις αὐλῶν στενὸς ὄρεσι καὶ λίμναις περικλειόμενος, τῇ μὲν ἀρετῇ τῶν Κυμαίων σύμμαχος, τῷ δὲ πλήθει τῶν βαρβάρων πολέμιος. Ἀνατρεπόμενοι γὰρ ὑπ' ἀλλήλων καὶ συμπατούμενοι πολλαχῆ μὲν καὶ ἄλλῃ, μάλιστα δὲ περὶ τὰ τέλματα τῆς λίμνης, οὐδ' εἰς χεῖρας ἐλθόντες τῇ φάλαγγι τῶν Ἑλλήνων αὐτοὶ δι' αὐτῶν οἱ πλείους διεφθάρησαν (7. 4. 1-2).

Il luogo in cui avvenne la mischia [*scil.* la battaglia del 524], prospiciente la città, era una stretta gola attorniata da rilievi e paludi, vantaggiosa al valore dei Cumani, avversa invece alla massa dei nemici. Costoro caddero riversi gli uni sugli altri e si calpestarono in diversi luoghi, ma in particolare nei pressi dello stagno pieno di melma [*scil.* il lago di Licola] e, senza essere venuti alle mani con l'esercito dei Greci, la maggior parte si massacrarono tra loro (trad. it. di E. Guzzi⁵¹).

La descrizione di Dionigi di Alicarnasso (e, dunque, evidentemente delle fonti a cui egli attinge) non sembra essere la costruzione di una propaganda tesa a creare il parallelo con la Gigantomachia flegrea, quanto piuttosto sembra identificare le dinamiche specifiche della battaglia, inquadrata nel territorio immediatamente prospiciente le mura settentrionali. Esso è descritto con precisione come "racchiuso" (περικλειόμενος) dalle montagne: queste corrispondono ad est al gruppo monte Grillo - monte Rosso e monte Ruscello, e a nord al monte Gauro, che chiude il tratto di pianura antistante la città, andando a sfiorare il limite settentrionale del lago di Licola. Quest'ultimo, con le sue propaggini paludose, costituiva il limite occidentale di questo stretto vallone, arrivando a lambire nel suo tratto meridionale il circuito murario di Cuma e lungo il suo margine orientale l'asse stradale nord-sud, che usciva dalla città attraverso la porta mediana⁵². Tale conoscenza storico-geografica dell'evento da parte delle fonti a cui attinge Dionigi di Alicarnasso non esclude, ovviamente, che in esse siano confluiti anche singoli interventi propagandistici, quale è quello dell'esagerazione del numero dei componenti dell'esercito nemico (Dion. Hal. 7. 3. 2)⁵³.

⁵⁰ Come evidenziato a più riprese da Bruno d'Agostino, cit. *supra* nota 13.

⁵¹ Da DONADI - PEDULLÀ 2010.

⁵² Va ricordato che tale conformazione del vallone è stata leggibile, anche se in una maniera del tutto approssimativa, fino alle operazioni di bonifica del lago di Licola, avvenute a più riprese, tra il 1875 e il 1877, tra il 1906 e il 1916, e completate all'incirca tra il 1919 e il 1922 da parte dell'Opera Nazionale per i Combattenti: BERTARELLI s.d., pp. 119-158; cfr. BRUN - MUNZI 2008, pp. 646-647. Cfr. la *Carta dei Contorni di Napoli* del 1817 (riprodotta in FRATTA 2002, p. 24, fig. 1; d'AGOSTINO 2005, p. 12, fig. 3; d'AGOSTINO - GIGLIO 2009, p. 15, fig. 1) (Fig. 6). Per

l'andamento antico della laguna di Licola, stabilito in base alle indagini coordinate dal Centre Jean Bérard, vd. BRUN *et al.* 2000, pp. 131-133, fig. 1; STEFANIUK *et al.* 2002; STEFANIUK - MORHANGE 2008 e cfr. l'intervento di B. d'AGOSTINO, in *Cuma* 2008, pp. 556-557. Il bacino interno del lago di Licola, collegato al mare da un canale navigabile, era certamente il porto principale di Cuma. In epoca arcaica l'altro approdo doveva essere costituito dalla spiaggia a sud-ovest dell'acropoli (cfr. la menzione dei porti al plurale in Dion. Hal. 7. 7. 1, con riferimento all'episodio del rientro di Aristodemo a Cuma dopo la spedizione di Ariccia del 504 a.C.).

⁵³ Su cui vd. MELE 1987, pp. 164-165.

Uno squarcio sulla realtà degli scontri di cavalleria, dei quali già in epoca arcaica è stato teatro questo settore della piana immediatamente prospiciente la città a nord, ci è stato eccezionalmente aperto dagli scavi dell'Università "L'Orientale" di Napoli, presso la cortina muraria settentrionale dell'epoca di Aristodemo, nel suo settore occidentale: vi sono state rinvenute le carcasse di quattro cavalli, i cui *cut-mark* dimostrano che essi erano caduti in uno scontro di cavalleria. Il fatto che si trovassero immediatamente all'esterno della cinta muraria tardo-arcaica dimostra che tale evento bellico deve essere successivo di qualche decennio alla battaglia di Cuma del 524 a.C., riferendosi possibilmente ad un combattimento verificatosi nella temperie della tirannide e dimostrando la centralità e il ruolo svolto dalla cavalleria nel mondo euboico e tirrenico⁵⁴.

Ritornando alla descrizione di Dionigi di Alicarnasso è interessante osservare anche come ritorni per due volte il *topos* dell'intervento divino: dapprima, sotto l'aspetto del presagio che spinge i Cumani ad attaccare battaglia, allorquando i nemici sono accampati ancora ad una certa distanza dalla città, nel tratto di pianura compreso tra il Volturno e il Clanis.

Οἱ γὰρ παρὰ τὰ στρατόπεδα ῥέοντες αὐτῶν ποταμοί, Οὐoltoῦρνος ὄνομα θατέρω, τῷ δ' ἑτέρω Γλάνις, ἀφέντες τὰς κατὰ φύσιν ὁδοὺς ἀνέστρεψαν τὰ νάματα καὶ μέχρι πολλοῦ διετέλεσαν ἀπὸ τῶν στομάτων ἀναχωροῦντες ἐπὶ τὰς πηγὰς. Τοῦτο καταμαθόντες οἱ Κυμαῖοι τότε ἐθάρρησαν ὁμόσε τοῖς βαρβάρους χωρεῖν ὡς τοῦ δαιμονίου ταπεινὰ μὲν τὰ κείνων μετέωρα θήσοντος, ὑψηλὰ δὲ τὰ δοκοῦντα εἶναι σφῶν ταπεινὰ (7. 3. 3-4).

Infatti, i due fiumi che scorrevano presso gli accampamenti [*scil.* dell'esercito nemico], uno dei quali ha il nome di Volturno, l'altro di Glanis, abbandonando la loro corrente naturale, invertirono la direzione e per molto tempo tennero il flusso dalla foce alla sorgente. Informati di tale fenomeno, i Cumani osarono allora venire alle mani con i barbari, congetturando che la divinità volesse colpire l'arroganza dei loro nemici e risollevarne le loro condizioni, che apparivano avviliti (trad. it. di E. Guzzi⁵⁵).

Successivamente, l'intervento divino si manifesta nel momento decisivo della battaglia, sotto forma di tuoni, lampi e fulmini:

Οἱ δ' ἵππεις συνῆλθον μὲν ὁμόσε καὶ πολὺν τοῖς Ἕλλησιν οὗτοι παρέσχον πόνον· ἀδύνατοι δ' ὄντες κυκλώσασθαι τοὺς πολεμίους διὰ στενοχωρίαν, καὶ τι καὶ τοῦ δαιμονίου κεραυνοῖς καὶ ὕδασι καὶ βρονταῖς συναγωνισαμένου τοῖς Ἕλλησι, δείσαντες εἰς φυγὴν τρέπονται (7. 4. 2).

I cavalieri [*scil.* dell'esercito avversario] invece si affrontarono con i Greci e li misero in grandi angustie; ma non potendo circondarli per l'esiguità dello spazio e per la protezione che il dio accordava ai Greci con piogge, tuoni e fulmini, atterriti, si diedero alla fuga (trad. it. di E. Guzzi⁵⁶).

In ambedue i casi, il riferimento nel testo all'intervento divino si limita all'indicazione generica dell'agente quale *daimonion*, vale a dire la "divinità", l'"essere divino", senza indicare

⁵⁴ LUPIA *et al.* 2008-09; B. D'AGOSTINO, in D'AGOSTINO - D'ACUNTO 2008, pp. 489-491; A. CARANNANTE - M. DELLA VECCHIA, in D'AGOSTINO - GIGLIO 2009, pp. 332-341. Sull'*hippotrophia* in ambito euboico vd. di

recente SIMON - VERDAN 2014; sui cavalieri in ambito tirrenico vd. LUBTCHANSKY 2005.

⁵⁵ Da DONADI - PEDULLÀ 2010.

⁵⁶ Da DONADI - PEDULLÀ 2010.

se si tratti di una qualche figura specifica del *pantheon*. Nel secondo caso, pur in presenza di un intervento decisivo a favore dei Greci, caratterizzato dalle manifestazioni di una tempesta – i fulmini, la pioggia e i tuoni – non viene detto che Zeus sia stato l'autore di questo aiuto. Evidentemente, la tempesta, che deve aver caratterizzato il giorno della battaglia, accentuando il carattere acquitrinoso della piana a nord di Cuma, si trasforma nell'immaginario collettivo e, dunque, nella descrizione dionigiana in un decisivo intervento divino: gli dei sono dalla parte dei Cumani. In definitiva, mi sembra che, se si fosse voluto sottolineare in maniera evidente il parallelo con la Gigantomachia flegrea, certamente si sarebbero incontrati nella descrizione dionigiana riferimenti diretti ed espliciti a Zeus, da una parte, e ad Eracle, dall'altra. Al più, si può ritenere che nell'immaginario collettivo dei Cumani la battaglia del 524 a.C. fosse stata vista come l'ennesima combattuta per il possesso della fertile pianura flegrea, il cui archetipo mitico era rappresentato dalla Gigantomachia nella sua versione locale: ciò, secondo la prospettiva presentata nei suddetti passi di Strabone (5. 4. 4 C 243; 5. 4. 3 C 242), prospettiva che è piuttosto generica e non costituisce l'espressione di un'equazione creata *ad hoc* tra la Gigantomachia mitica e la battaglia del 524.

Non va dimenticato anche che passano venti anni tra la data della battaglia e quella della presa del potere di Aristodemo come tiranno e che il premio come migliore guerriero era stato conteso, immediatamente dopo lo scontro, tra Aristodemo e il capo oligarchico della cavalleria Ippomedonte (Dion. Hal. 7. 4. 4-5): ciò suggerisce l'ipotesi che la costruzione di una propaganda attorno a questa battaglia sia stata, per così dire, *bipartisan*, accomunando, anche se in una posizione dialettica, da una parte il gruppo oligarchico, dall'altra l'emergente e rampante Aristodemo, che pure da quell'oligarchia proveniva.

La Gigantomachia flegrea, dunque, non va intesa come una costruzione *ex-post* di quella battaglia, ma essa deve avere delle radici nettamente precedenti, proiettando lo scontro con i Giganti nell'orizzonte più antico della colonizzazione euboica di questa regione, come paradigma mitico della conquista del territorio flegreo da parte dei primi coloni greci a discapito degli indigeni-barbari. In particolare, le origini dell'ambientazione nella piana flegrea di questo mito sono da cercare nell'immaginario elaborato dai coloni greci di Cuma, quando s'impongono con la forza sugli indigeni, identificati metaforicamente nel popolo ingiusto e selvaggio dei Giganti (cfr. già *Od.* 7. 206, in cui i Giganti sono descritti come ἄγρια φύλα, "tribù selvagge"). Sul versante dei Greci sono, assieme ad Eracle e ai suoi compagni, gli dei olimpici guidati da Zeus: quest'ultimo con i suoi fulmini abbatte i Giganti, incendiando e scuotendo la pianura flegrea, secondo il mito eziologico che spiega il carattere vulcanico della regione attraverso il riferimento a questa mitica battaglia. Per certi versi, si tratta, dunque, della proiezione e giustificazione mitico-divina dell'atto di forza legato all'imposizione dei coloni di Cuma sugli indigeni, in particolare della conquista della *chora* a nord della città, preziosa per la sua fertilità: giustificazione mitico-divina di quella stessa *bia* caratterizzante il "secondo momento" della fondazione di Cuma, secondo la nota tradizione della sua *ktisis* riportata dall'oracolo di Flegonte di Tralles (*FGrHist* II 257 F 36x)⁵⁷.

⁵⁷ Sulle problematiche relative all'oracolo in relazione alla fondazione di Cuma vd. di recente D'AGO-

STINO 2011, pp. 44-45.

Tale quadro ermeneutico è suggerito dal fatto che, come è noto, esiste una versione pressoché parallela della Gigantomachia di Zeus ed Eracle, nella Grecia settentrionale: segnatamente nella Pallene, vale a dire nella penisola occidentale della Calcidica, corrispondente alla moderna Cassandra⁵⁸. Il parallelismo è assai significativo poiché investe anche l'aspetto onomastico: *Phlegra* si diceva che fosse l'antico nome di Pallene (Hdt. 7. 123. 1, e le altre fonti citate di seguito), facendo dunque riferimento – in maniera analoga alla *Phlegra - Phlegraion pedion* della Campania – al verbo φλέγω, “bruciare”, “ardere” (dai fulmini di Zeus e dalle ferite dei giganti). In tal senso, Strabone (5. 4. 6, C 245) precisa, a proposito della *Phlegra* della Campania:

<...> οἱ δ' ἀπὸ τῆς δυσωδίας τῶν ὑδάτων· ἅπαν [γὰρ] τὸ χωρίον ἐκεῖ μέχρι Βαιῶν καὶ τῆς Κυμαίας θείου πλήρες ἐστί καὶ πυρὸς καὶ θερμῶν ὑδάτων. Τινὲς δὲ καὶ Φλέγραν διὰ τοῦτο τὴν Κυμαίαν νομίζουσι κληθῆναι, καὶ τῶν πεπτωκότων Γιγάντων τὰ κεράνυια τραύματα ἀναφέρειν τὰς τοιαύτας προχοὰς τοῦ πυρὸς καὶ τοῦ ὕδατος.

<...> alcuni invece fanno derivare questo nome [scil. di *Potioloi*-Pozzuoli] dal cattivo odore delle acque, dal momento che tutto il luogo fino a Baia e Cuma è pieno di esalazioni di zolfo, di fuoco e di acque calde. Alcuni ritengono che per questo motivo la regione di Cuma sia stata chiamata anche *Phlegra* e che siano le ferite dei Giganti colpiti dal fulmine a provocare queste esalazioni di fuoco e di acqua (trad. it. di A.M. Biraschi⁵⁹, modificata).

Phlegra / Pallene in Calcidica era considerato come il luogo dove erano nati i Giganti e dove era stata combattuta la Gigantomachia da Zeus ed Eracle (Hdt. 7. 123. 1; Strab. 7. fr. 25, 27; Philostr., *Her.* 8. 16; Steph. Byz. *s.vv.* Παλλήνη, Φλέγρα; Lycophr., *Alex.* 115-127, 1356-1358, 1404-1408; Diod. 4. 15. 1; Paus. 1. 25. 2; 8. 29. 1). Tale localizzazione nella Pallene affonda, evidentemente, le proprie radici in una situazione del tutto parallela a quella flegrea: da una parte, questa regione è caratterizzata da fenomeni vulcanici; da un'altra, dalla colonizzazione euboica, grosso modo nello stesso orizzonte cronologico di quella occidentale. Questo movimento coloniale interessa il golfo Termaico e la Calcidica; per quanto concerne la Pallene, vi vengono fondate la colonia eretria di Mende, le sue subcolonie di Neapolis ed Eion, nonché altre probabili colonie euboiche⁶⁰. In maniera analoga all'esperienza della Campania, la colonizzazione euboica in questa regione avviene in un contesto di popolamento di “barbari”, che le stesse fonti identificano come Traci. Insomma, la parallela localizzazione della Gigantomachia nella Pallene sembra riflettere analoghe dinamiche di imposizione dell'elemento greco su quello “barbaro”, in un contesto caratterizzato ugualmente da fenomeni vulcanici. Così, in ambedue gli ambiti – la Campania e la Pallene – la genesi di una Gigantomachia locale sembra affondare le proprie radici nelle dinamiche legate al fenomeno coloniale euboico, verosimilmente nel contesto dell'elaborazione di un immaginario mitico legato alla fase iniziale della colonizzazione.

⁵⁸ Sulla Gigantomachia della Pallene vd. VALENZA MELE 1979, pp. 32-36.

⁵⁹ Da BIRASCHI 1998.

⁶⁰ Sul fenomeno coloniale nella Grecia settentrionale mi limito qui a rimandare a TIVERIOS 2008, pp.

34-44, per un ampio quadro generale, la bibliografia e i riferimenti alle fonti. Su Mende e in particolare sul santuario extra-urbano di Poseidi vd. MOSCHONISSIOTI 1998, pp. 260 ss., nota 55, con bibl.

Quanto alla figura di Eracle, secondo la convincente analisi di M. Tiverios, la sua diffusione in Calcidica e nel golfo Termaico, nonché la genesi delle sue imprese contro nemici di questa regione, tra cui Kyknos e Alkyoneus, devono essere dovute in larga parte all'apporto degli euboici, in qualità di culti e di miti paradigmatici della loro colonizzazione della regione: a livello cronologico, l'immaginario costruito sulla figura di Eracle nel golfo Termaico e in Calcidica deve affondare in parte le proprie radici nelle fasi iniziali di tale fenomeno coloniale euboico⁶¹.

Sul versante flegreo-occidentale, è merito di N. Valenza Mele quello di aver evidenziato che nella tradizione più antica della Gigantomachia è possibile riconoscere un Eracle "euboico"⁶². Dunque, il ruolo svolto da Eracle in ambedue i contesti – la Pallene e la Campania – e nel contesto della Gigantomachia deve riflettere un apporto euboico specifico e più antico, che identifica in lui l'eroe "civilizzatore" di un mondo altro, assieme a Zeus. Già secondo la prospettiva indicata da N. Valenza Mele, "<...> la tradizione della Gigantomachia svoltasi nella mitica Flegra è una tradizione tanto forte proprio nell'Eubea, unico comune denominatore che unisca Pallene e Cuma, nella comune visione di una colonizzazione euboica apportatrice di ordine e civiltà in ambiti prima dominati dal disordine e dalla violenza dei mitici Giganti"⁶³.

Non sembrano essere rilevanti, ai fini dell'ipotesi di un'identificazione da parte di Aristodemo con Eracle, alcune testimonianze cumane di varia natura⁶⁴. In particolare, la figura di Eracle ritorna a Cuma in un'altra tradizione importante, quella della via costiera *Eraclea / Herculanea*, che correva lungo l'istmo compreso tra il bacino del Lucrino e il mare, via che, secondo la tradizione, sarebbe stata costruita dall'eroe per farvi transitare i buoi di Gerione di ritorno da Erytheia (Lycophr., *Alex.* 697-698; Diod. 4. 22. 1-2; Strab. 5. 4. 6, C 245). N. Valenza Mele ha dimostrato in maniera convincente che questa strada, considerata come opera dello stesso Eracle euboico, nella sua dimensione precipua di "civilizzatore", debba risalire alla Cuma di epoca greca alto-arcaica/arcaica, in quanto inserita nel sistema di controllo degli approdi attraverso i suoi *epineia*⁶⁵. È, comunque, impossibile stabilire la cronologia precisa a cui l'opera e la relativa tradizione mitica si riferiscono.

Per precisare ulteriormente il profilo cronologico alto-arcaico, e dunque non tirannico, della Gigantomachia flegrea sarebbe opportuno approfondire contestualmente quel mito, per certi versi "parallelo", che localizza il mostro Tifone – Tifeo principalmente sotto Pithekoussai

⁶¹ TIVERIOS 2008, pp. 43-44, nota 44; ID. 2013; cfr. VALENZA MELE 1979, pp. 32-36.

⁶² VALENZA MELE 1979, pp. 24-41.

⁶³ VALENZA MELE 1979, p. 36.

⁶⁴ Non sembra essere di epoca greca, e comunque non arcaica, la tradizione (Paus. 8. 24. 5), secondo la quale le zanne dedicate nel santuario di Apollo a Cuma sarebbero quelle del cinghiale di Erimanto (cfr. VALENZA MELE 1979, pp. 48-50). Su un piano diverso, nei sistemi di rivestimento architettonico fittili della fine del VI sec. a.C. sono attestate alcune lastre che, ai volti femminili, alternavano teste di Eracle: si tratta, comunque, di una decorazione documentata contestualmente anche nei tetti di Capua, il che rende ardua la possibilità di

vedervi il riflesso diretto di un'eventuale assimilazione Aristodemo-Eracle (RESCIGNO 1997; ID. 1998, pp. 120-122, 172-173; ID. 2006; ID. 2008, p. 450). Va ricordata, infine, l'iscrizione su un'*olpe* acroma proveniente da Cuma, che era stata letta dalla Valenza Mele come dedica ad Eracle (*Ἡρακλεῖ*) e da lei attribuita ad un culto arcaico dedicato localmente all'eroe (VALENZA MELE 1979, pp. 19-24). Tuttavia, da G. Colonna l'iscrizione è stata considerata osca; è stata letta come una dedica ad Hereta/Herenda (*HERETATEI*), divinità osca assimilata ad Afrodite; ed è stata assegnata al V sec. a.C. (COLONNA 1991, p. 61; cfr. in tal senso anche P. LOMBARDI, in Zevi *et al.* 2008, p. 126.).

⁶⁵ Su cui vd. VALENZA MELE 1979, pp. 41-48.



Fig. 8 – Pithekoussai vista dall'acropoli di Cuma (foto M. D'Acunto).

(Fig. 8) e anche sotto Cuma e/o sotto l'Etna, lì fulminato e ingabbiato da Zeus⁶⁶. Le implicazioni simboliche sottese a questo mito si rivelano essere almeno parzialmente affini a quelle della Gigantomachia flegrea: si tratta di un mito che coniuga il carattere eziologico, in relazione ai violenti fenomeni vulcanici della regione, con la metafora che traduce l'imposizione di un ordine superiore, quello olimpico di Zeus, nell'assoggettamento di un mondo inferiore, assimilato al mondo "barbaro". Tuttavia, preferisco in questa sede non approfondire le complesse tematiche legate alla localizzazione occidentale – flegrea del mito di Tifeo. L'analisi ci porterebbe, infatti, lontano dall'obiettivo del presente lavoro, per la necessità di affrontare le questioni cronologiche legate alla localizzazione di Tifeo nel paese degli *Arimoi*, a partire dai passi dell'*Iliade* (2. 780-785) e della *Teogonia* di Esiodo (vv. 300-315, 820-868)⁶⁷. La questione centrale è se la definizione in epoca alto-arcaica del mito di Tifeo sotto Pithekoussai e di quello della Gigantomachia flegrea nella piana a nord di Cuma possano riflettere uno stesso orizzonte storico-cronologico o se essi, piuttosto, ripropongano su un piano mitico, in diacronia, diversi momenti dello strutturarsi del rapporto iniziale tra i Greci e il mondo italico.

4. I SANTUARI NELLA CUMA TIRANNICA: ASPETTI E PROBLEMI APERTI

A Cuma, sulla base delle evidenze messe in luce nell'ambito degli scavi dell'ultimo ventennio e dei lavori di rilettura degli interventi precedenti, la fine del VI – inizi del V sec. a.C. è stato riconosciuto come un momento di significativa attività edilizia, che corrisponderebbe ad un vero e proprio programma edilizio messo in piedi nel momento iniziale della tiranni-

⁶⁶ Sul mito di Tifeo e sulle implicazioni connesse alla sua localizzazione sotto Pithekoussai vd. CERCHIAI 1996. Sulla localizzazione di Tifeo in Sicilia vd. DEBIASI 2008, pp. 77 ss.

⁶⁷ Sulle diverse localizzazioni proposte dagli an-

tichi di Tifeo e del paese degli *Arimoi* vd. in sintesi WEST 1966, pp. 250-252.

⁶⁸ JANNELLI 1999; CERCHIAI 2000; D'AGOSTINO 2013, p. 220.

de⁶⁸. L'ipotesi è quella di opere pubbliche collegate tra loro da un filo conduttore di matrice tirannica, che mira, attraverso la politica edilizia, a dare un nuovo volto alla città, secondo delle logiche ideologicamente orientate e con cantieri edilizi tra loro collegati.

Nella proiezione sacra degli spazi sull'acropoli è il santuario sulla terrazza inferiore, quello cosiddetto di Apollo (Fig. 9), ad essere apparentemente il punto focale o uno dei punti focali dell'attività edilizia del momento, come è dimostrato dalla costruzione del grande muro di *analemma* (Fig. 10; 9 n. 2): esso è caratterizzato da grandi blocchi di tufo disposti in assise piane a formare dei gradini ed è conservato per una lunghezza di ca. 60 m, a partire dall'angolo nord-est del tempio, proseguendo ad andamento curvilineo verso sud-ovest⁶⁹. Come hanno dimostrato gli unici saggi stratigrafici condotti nel santuario, quelli di G. Buchner del 1940, editi da L. Jannelli⁷⁰, la funzione di questo muro è quella di contenere una potente colmata per sistemare e ampliare la terrazza del santuario in un punto in cui l'andamento della roccia è fortemente inclinato verso la scarpata: evidentemente, si tratta di un muro di contenimento funzionale alla costruzione di un *temenos* monumentale e, soprattutto, di un grande edificio

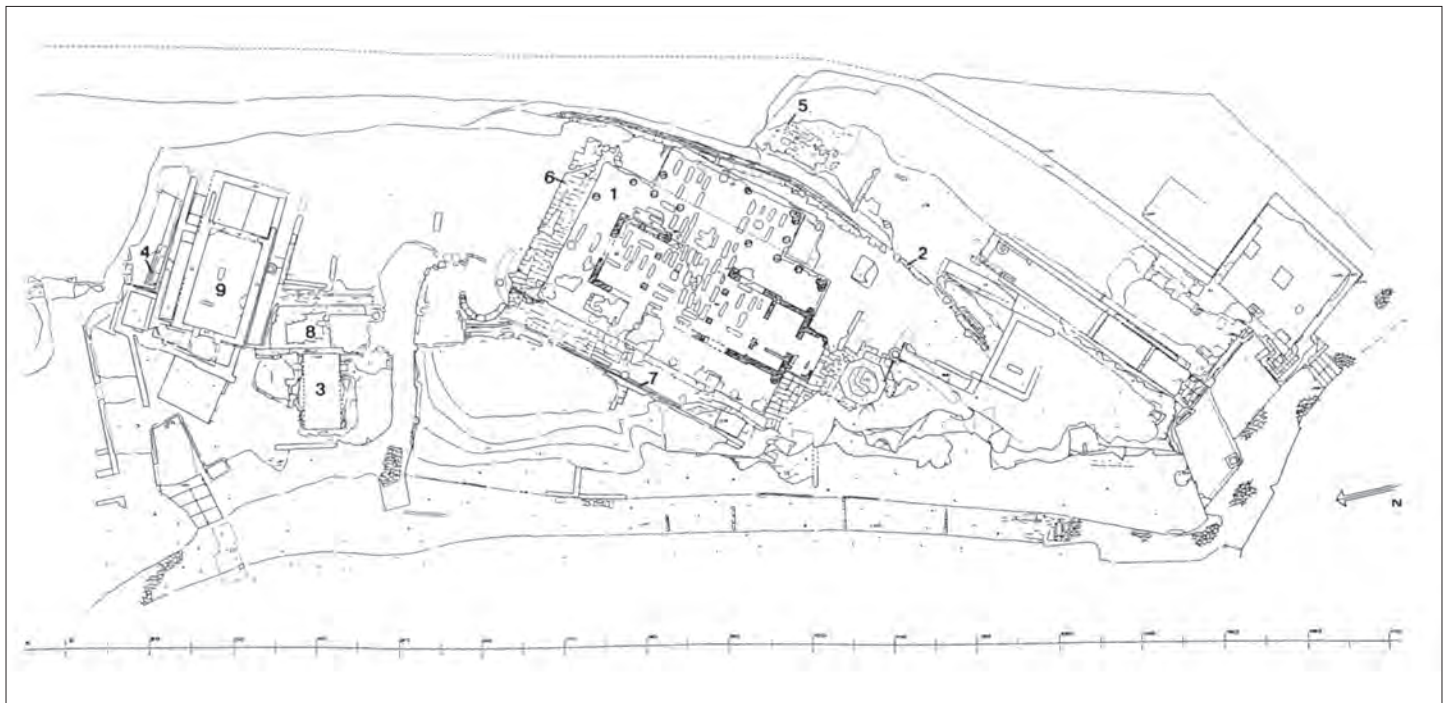


Fig. 9 – Cuma, acropoli, santuario della terrazza inferiore, c.d. di Apollo (prob. dedicato a Zeus): 1) tempio; 2) muro di terrazzamento tardo-arcaico; 3) “cisterna greca”; 4) muro di terrazzamento settentrionale; 5) piattaforma in lastre di tufo; 6) platea in blocchi di tufo del tempio; 7) peribolo occidentale; 8) struttura in blocchi di tufo; 9) secondo tempio (da CATUCCI *et al.* 2002, tav. 27).

⁶⁹ Su cui vd. JANNELLI 1999; FRATTA 2002, pp. 25-28, 31-34, fig. 2; L. JANNELLI, in CATUCCI *et al.* 2002, pp. 95-108.

⁷⁰ JANNELLI 1999. Gli scavi di Buchner sono pre-

ceduti da quelli di carattere estensivo di E. Gabrici e di V. Spinazzola (GABRICI 1913, coll. 756-766; cfr. SIRLETO - VOLLARO 2012, pp. 37-44; C. RESCIGNO, in ZEVI *et al.* 2008, pp. 170-171).



Fig. 10 – Cuma, acropoli, santuario della terrazza inferiore: muro di terrazzamento orientale (foto Soprintendenza Archeologica della Campania, 1915, neg. n. 2932, da sud-est).

templare; si ritiene che il tempio contemporaneo all'*analemma* corrisponda alla prima fase monumentale visibile del c.d. Tempio di Apollo, di cui si conserva una platea in blocchi di tufo, su cui insiste la risistemazione di epoca romana (Fig. 11)⁷¹. Come suggerisce F. Fratta, i due filari superiori di questo muro di terrazzamento, più alti e a profilo continuo con andamento a scarpa, potrebbero appartenere all'alzato, rispetto al piano di calpestio interno della terrazza e, dunque, svolgere anche una funzione difensiva⁷². L'ipotesi che già in questa fase, come sarà nelle epoche successive, un muro con funzioni contestualmente difensive potesse circondare l'acropoli resta tutta da dimostrare, ma potrebbe essere suggerita anche da un altro tratto di muro di contenimento/difensivo, messo in luce nel 1917, circa cento metri più a sud⁷³.

L'esistenza in questo santuario di due edifici sacri precedenti, ascrivibili rispettivamente agli inizi del VI e al secondo quarto dello stesso secolo, è testimoniata da frammenti di terrecotte architettoniche relative a due tetti: un gocciolatoio a testa di ariete e un'antefissa a *gorgoneion*⁷⁴. Essi sono stati trovati nella terrazza del santuario insieme a ceramica databile a partire dal Tardo Geometrico, che suggerisce che l'impianto di questa area sacra risalga ad un momento iniziale della storia di Cuma (certamente, comunque, a partire dagli inizi del VI sec. a.C.). La datazione del grande muro di *analemma* è stata stabilita alla fine del VI sec. a.C. in base alle terrecotte architettoniche più recenti, recuperate negli scavi di Buchner all'interno della colmata della terrazza, il che induce ad ipotizzare un intervento di riassetto monumentale del santuario dell'epoca di Aristodemo⁷⁵.

Sulla questione del titolare del culto nel santuario, gli scavi archeologici della Seconda Università degli Studi di Napoli, che si focalizzano sul cosiddetto Tempio di Giove sulla sommità della collina (Fig. 12), sono stati l'occasione per riaprire il *dossier* dei culti dell'acro-

⁷¹ Sul tempio vd. PAGANO 1992, con numerose correzioni rispetto a GALLO 1985-86.

⁷² FRATTA 2002, pp. 31-34.

⁷³ FRATTA 2002, pp. 33-34.

⁷⁴ RESCIGNO 1998, pp. 141-144, 380; C. RESCIGNO, in ZEVİ *et al.* 2008, pp. 170-171. A queste terrecotte

architettoniche si aggiungono parti relative ad un terzo tetto del terzo quarto del VI sec. a.C., ma la cui provenienza dalla terrazza del tempio c.d. di Apollo non è certa: RESCIGNO 1998, p. 210, n. 48 serie C2201; C. RESCIGNO, in ZEVİ *et al.* 2008, p. 171.

⁷⁵ JANNELLI 1999, pp. 79-80, 82, fig. 7; p. 88. nn. 1-3.



Fig. 11 – Cuma, acropoli, santuario della terrazza inferiore: platea in blocchi di tufo del tempio (foto M. D'Acunto, da nord-ovest).

poli⁷⁶. C. Rescigno, il direttore di questa missione archeologica, ha evidenziato che la tradizionale attribuzione a Giove del culto del tempio sulla sommità dell'acropoli non è fondata su argomentazioni affidabili. Egli ipotizza che questo tempio potesse essere dedicato ad Apollo e gli scavi recenti sembrano dare sempre più forza alla sua ipotesi⁷⁷. Quanto al santuario della terrazza inferiore, quello del muro di *analemma* e della platea del tempio in questione, va ricordato che quattro dediche di epoca romana a *Iuppiter Fulgurator/Flazus* sono state trovate nel contesto di questo santuario⁷⁸. Rescigno suggerisce, dunque, che il c.d. Tempio di Apollo su questa terrazza fosse dedicato proprio a *Iuppiter Fulgurator/Flazus*⁷⁹. Si tratta, dunque, dello Zeus “folgoratore”, le cui epiclesi rimandano alla fase osca e romana del culto, ma che deve avere alle proprie spalle lo Zeus di epoca greca: la suggestione è che questi portasse l'epiclesi corrispondente di *Keraunios*. Il riferimento potrebbe essere, dunque, proprio allo Zeus che fulmina Tifone, incatenandolo sotto Pithekoussai e la regione flegrea, e che, parallelamente, interviene assieme ad Eracle con tuoni, fulmini e pioggia nella Gigantomachia flegrea⁸⁰. Tale quadro archeologico-epigrafico non appare certo in contrasto con quanto ricostruito in precedenza, a proposito della tradizione letteraria: da una parte, i miti flegrei di Tifone e della Gigantomachia di Eracle affondano le proprie radici nell'immaginario che si definisce in relazione alle prime frequentazioni/fondazioni coloniali della Campania, esprimendo l'imposizione della componente greca sul mondo indigeno. Da un'altra, se è riconoscibile una fase di monumentalizzazione di questo santuario ascrivibile al periodo della tirannide di Aristodemo, contestualmente

⁷⁶ Per una messa a punto preliminare vd. i diversi contributi in RESCIGNO 2012a.

⁷⁷ RESCIGNO - SIRLETO 2011; RESCIGNO 2012b; ID. 2012c, pp. 10-14.

⁷⁸ Su cui vd. CAMODECA 2012, pp. 68-71; RESCI-

GNO 2012b, pp. 27-30.

⁷⁹ RESCIGNO 2012b, pp. 27-30.

⁸⁰ Cfr. RESCIGNO 2012c, p. 11, nota 36, con riferimento allo Zeus che abbatte i Giganti nella piana flegrea.

Fig. 12 – Cuma, acropoli, tempio della terrazza superiore, c.d. di Giove (prob. dedicato ad Apollo): in basso, il basamento in blocchi di tufo della seconda metà del IV sec. a.C. (foto M. D'Acunto, da sud-ovest).



il santuario senza dubbio preesiste e forse risale al momento dell'impianto della colonia. Sarebbe auspicabile anche nel santuario della terrazza inferiore una ripresa delle indagini sul campo, che possano chiarire, tra l'altro, le fasi iniziali del culto. Vale la pena di ricordare come nella terrazza contenuta dal muro di *analemma* sia stata rinvenuta in giacitura secondaria ceramica di carattere domestico databile tra la Tarda Età del Bronzo (Recente e soprattutto Finale) e la Prima Età del Ferro, il che dimostra che un segmento importante del villaggio pre-ellenico "opico" doveva svilupparsi in questo settore dell'acropoli⁸¹. La fondazione della colonia di Cuma, attraverso quella *bia* ricordata nell'oracolo di Flegonte di Tralles, deve aver comportato la cancellazione di questo villaggio e una rifunzionalizzazione topografica dell'area, che viene destinata ad accogliere uno dei culti principali e fondanti della città, assieme a quello di Apollo⁸²: se effettivamente si tratta di Zeus *Keraunios* / Iuppiter *Fulgurator-Flazus*, ci troveremo di fronte ad una trasposizione culturale di quell'immaginario che si struttura nel processo di colonizzazione, attraverso l'imposizione della componente greca su quella indigena. In tal senso, Aristodemo, con il suo programma edilizio di ricostruzione del santuario di Zeus, andrebbe ad inserirsi in un sistema culturale-mitico già da lungi radicato e fermamente stabilito, ma contribuendo ad arricchirlo attraverso quella veste monumentale, propria delle manifestazioni dei tiranni, che intendono così dar lustro alla loro "nuova" città.

Quanto al santuario della sommità dell'acropoli, il c.d. Tempio di Giove, di fatto con ogni probabilità tempio di Apollo, gli scavi recenti diretti da C. Rescigno hanno modificato

⁸¹ JANNELLI 1999. Sull'abitato indigeno pre-ellenico, noto soprattutto attraverso l'evidenza delle estese necropoli occupanti la piana, vd. GABRICI 1913; CRISCUOLO 2007; NIZZO 2007; CRISCUOLO - PACCIARELLI

2008; B. D'AGOSTINO, in ZEVI *et al.* 2008, pp. 99-100; BRUN *et al.* 2008.

⁸² Sul sistema dei culti di Cuma vd. BREGLIA 2008; MELE 2008, pp. 83-96; D'ACUNTO cds.c.

sostanzialmente le cronologie tradizionali delle sue fasi⁸³. L'imponente platea in opera quadrata ancora oggi ben visibile, su cui insiste la ricostruzione romana degli inizi del I sec. d.C., va assegnata ad epoca campana, nella seconda metà del IV sec. a.C. (Fig. 12)⁸⁴. Essa ingloba due fasi monumentali precedenti: una del VI sec. a.C., a cui si associano dei capitelli dorici e alcune delle terrecotte architettoniche arcaiche ivi rinvenute⁸⁵; e un'altra intermedia, di cui è stata messa in luce una platea in blocchi di tufo. Di quest'ultima mancano, al momento, indicatori cronologici precisi e Rescigno ne suggerisce una datazione provvisoria alla prima metà del V sec. a.C., sottolineando come, al momento, manchino dati per stabilire se essa si riferisca alla fase della tirannide di Aristodemo o a quella della successiva restaurazione aristocratica⁸⁶.

Le testimonianze letterarie dimostrano che risale all'orizzonte iniziale della colonia il culto di Apollo a Cuma, probabilmente Apollo Delio, assimilabile all'*Archegetes* di Naxos di Sicilia nel suo ruolo di guida dei coloni⁸⁷. Dal punto di vista archeologico, ciò troverebbe riscontro nel rinvenimento negli scavi recenti del c.d. Tempio di Giove di *ex-voto* ascrivibili già alla prima fase coloniale, in particolare di due statuette in bronzo della seconda metà dell'VIII - inizi del VII sec. a.C.⁸⁸. Dunque, ai fini della presente analisi, non possiamo fare altro che attendere di conoscere, grazie al prosieguo degli scavi, la cronologia precisa della seconda fase del tempio c.d. di Giove, se cioè essa possa essere ascritta alla politica edilizia di Aristodemo o a quella successiva di restaurazione aristocratica. Tuttavia, appare sin da ora chiaro come la sequenza serrata delle fasi architettoniche arcaiche e classiche del c.d. Tempio di Giove dimostra il carattere non esclusivo dell'eventuale intervento di Aristodemo, ma piuttosto il suo inserirsi all'interno di un sistema culturale tradizionale e ancestrale della colonia, attribuendogli una rinnovata e monumentale veste architettonica. Anche in questo contesto, il rinvenimento di ceramica dell'Età del Ferro suggerisce la preesistenza di un segmento dell'abitato pre-ellenico⁸⁹, cancellato per lasciare spazio al culto civico fondante di Apollo, che a Cuma assume carattere poliadico, in maniera del tutto peculiare rispetto alle altre *poleis* greche.

Per gli altri santuari cumani la documentazione archeologica è, al momento, insufficiente a dimostrare un loro eventuale inserimento nel programma edilizio di Aristodemo e, nel caso, a precisare in che forme: il celebre santuario di Era, identificato nel fondo Valentino; il santuario peri-urbano messo in luce dall'équipe del Centre Jean Bérard, immediatamente all'esterno della porta mediana delle mura settentrionali; l'altro santuario peri-urbano localizzato sul lato opposto della cinta muraria, probabilmente dedicato a Zeus *Meilichios*⁹⁰. Va, infine, ricordato il santuario di Demetra, certamente uno dei poli sacri della città, come testimoniato dalle fonti letterarie ed epigrafiche, ma purtroppo non ancora identificato sul terreno⁹¹. A tal proposito,

⁸³ Vd. RESCIGNO 2012a, in particolare il suo contributo ID. 2012b; e i dati più aggiornati in ID. 2012c.

⁸⁴ RESCIGNO 2012c, pp. 5-6.

⁸⁵ RESCIGNO 2012c, pp. 3-5; per le terrecotte architettoniche vd. ID. 2012b, pp. 20-21.

⁸⁶ RESCIGNO 2012c, pp. 3-5.

⁸⁷ Sul culto di Apollo a Cuma vd. di recente BREGLIA 2008, pp. 238-248; MELE 2008, pp. 89-96; CANTILENA 2008, p. 210; D'ACUNTO cds.c.

⁸⁸ RESCIGNO 2012c, p. 13.

⁸⁹ RESCIGNO 2012b, pp. 23, 32; SIRLETO - VOLLARO 2012, p. 36.

⁹⁰ Su questi santuari mi limito a rimandare ai contributi recenti di sintesi di ZEVI *et al.* 2008, pp. 137-156, 165-169, 172-182; D'ACUNTO cds.c, con ampia bibl.

⁹¹ Su cui vd. BREGLIA 2008, pp. 262-264; per le rappresentazioni sulle monete di Cuma che fanno

va ricordato che, secondo il racconto plutarcheo (*Mor.* 261e-262d), Xenokrite, figura determinante nella congiura contro Aristodemo, avrebbe ottenuto come ricompensa un alto onore civico, quello di divenire sacerdotessa di Demetra: si trattava evidentemente, già all'epoca della restaurazione aristocratica, della carica sacerdotale femminile per eccellenza di Cuma⁹², relativa ad un culto e ad un santuario focale della città, grazie alla sua vocazione agricola assicurata dal controllo della fertile pianura flegrea (cfr. Dion. Hal. 7. 3. 2).

In definitiva, tentare di leggere, attraverso l'evidenza archeologica dei santuari, la politica edilizia di Aristodemo è operazione ancora oggi difficile e che impone prudenza, in considerazione dello stato delle nostre conoscenze. In ambedue i santuari dell'acropoli, ammesso che gli interventi di monumentalizzazione risultino essere uniformemente ascrivibili alla politica di Aristodemo, il tiranno sembrerebbe aver operato in linea, almeno in parte, con le divinità civiche tradizionali, attribuendo ai loro santuari una rinnovata veste monumentale.

5. GLI SPAZI PUBBLICI, LE AREE URBANE, LA NECROPOLI DELLA CITTÀ SOTTO LA TIRANNIDE

Se spostiamo la nostra attenzione sugli spazi pubblici e politici, va sottolineato come ancora una volta il passo di Dionigi di Alicarnasso (7. 7. 3-4) fornisca informazioni precise e, apparentemente, ben documentate sulla realtà della città: la congiura che porta all'avvento al potere di Aristodemo nel 504 a.C., dopo la battaglia di Ariccia, avviene nell'*agorà*, in particolare nel *bouleuterion*, definito come un vero e proprio edificio chiuso, dove si riunisce la *boulè* costituita dagli aristocratici.

Dal punto di vista archeologico, importanti sono le recenti indagini compiute dall'équipe dell'Università "Federico II" di Napoli nel Foro, in particolare, per quanto attiene all'arco cronologico interessato dal presente contributo, quelle sulle fasi arcaiche dirette da G. Greco nel settore sud-occidentale della piazza (*Fig.* 13)⁹³. Nell'area del Capitolium, che occupa il lato occidentale del Foro, sussistevano uno o più edifici pubblici/sacri arcaici: questi sono documentati da strutture in blocchi di tufo ad ortostati, che sono state messe in luce nel saggio condotto all'interno del pronao. A queste strutture vanno associati gli elementi architettonici trovati nello stesso saggio: delle serie di terrecotte di rivestimento e un capitello dorico in tufo, relativo ad un edificio templare della seconda metà del VI sec. a.C.⁹⁴. Negli ultimi decenni del VI sec. a.C. è documentabile una strutturazione estensiva dell'*agorà*, che, in particolare, cancella nell'angolo sud-occidentale un precedente quartiere abitativo alto-arcaico e arcaico⁹⁵, riconvertendolo ad area pubblica: delle strutture a carattere sacro obliterano quelle precedenti a carattere domestico; lo spazio pubblico viene definito da strutture in blocchi in opera isodo-

riferimento a Demetra vd. CANTILENA 2008, pp. 216-217, fig. 11; cfr. in precedenza PAGANO 1987, che proponeva di identificare il santuario di Demetra nel c.d. Tempio di Giove sulla sommità dell'acropoli.

⁹² L'importanza di tale carica sacerdotale femminile perdura nella Cuma di epoca romana: cfr. CAMODECA 2005.

⁹³ GRECO G. 2007; EAD. 2008; EAD. 2009.

⁹⁴ PETACCO - RESCIGNO 2007, pp. 86-91; C. RESCIGNO, in ZEVİ *et al.* 2008, pp. 163-165; Id. 2009, pp. 89-94, 105-107, fig. 12.

⁹⁵ Sulle abitazioni di epoca alto-arcaica e arcaica vd. GRECO G. 2007, pp. 32-38; EAD. 2008, pp. 391-416; EAD. 2009, pp. 17-32.



Fig. 13 – Cuma: il Foro da sud-est e sullo sfondo l'acropoli (foto M. D'Acunto).

a destra:

Fig. 14 – Cuma: settore della città che comprende il Foro, il quartiere abitativo e le mura settentrionali con la porta mediana (foto C. Cassanelli, Scuola Normale Superiore di Pisa, © Università di Napoli "L'Orientale", novembre 2014; il nord è in alto).

ma, con fondazioni in assise piane e alzato in ortostati a bugnato⁹⁶. Secondo G. Greco, tali interventi, che assegnano a questo settore della città un ruolo più chiaramente ed esclusivamente pubblico, potrebbero precedere l'avvento di Aristodemo per poi andarsi a saldare all'interno del suo programma di rinnovamento edilizio⁹⁷. Si tocca con mano, in questo caso, l'estrema difficoltà, da parte nostra, di scandire precisamente quegli interventi ascrivibili al programma tirannico, rispetto a quelli immediatamente precedenti di matrice oligarchica, visti i limiti intrinseci alle cronologie stabilite su basi archeologiche.

Spostando la nostra attenzione dalle evidenze pubbliche e sacre a quelle private, interessanti spunti di confronto, vengono dagli scavi condotti dall'Università "L'Orientale" di Napoli, sotto la mia direzione, a partire dal 2007, nel quartiere abitativo compreso tra le Terme del Foro e le mura settentrionali (Fig. 14)⁹⁸. Questi scavi documentano un segmento della viabilità della città antica, che ha come spina dorsale una grande *plateia* nord-sud con andamento a linea spezzata, intersecata da una serie di *stenopoì* est-ovest: seppur in forma ancora del tutto parziale, si può affermare che il tracciato stradale di epoca romana riprende in maniera sistematica quello stabilito in epoca arcaica e, almeno in un settore, chiaramente quello risalente alla prima pianificazione urbana della città, ascrivibile agli inizi del VII sec. a.C.⁹⁹. La coesistenza di orientamenti diversi degli assi viari risponde chiaramente all'esigenza di tracciare non una pianta astrattamente regolare, ma una pianta regolamentata all'andamento geomorfologico dell'area, rispondendo così alle funzioni primarie, tra cui quella delle pendenze per il deflusso delle acque verso l'esterno della città (vd. *supra*). Le indagini in estensione in questo quartiere, in

⁹⁶ Su cui vd. GRECO G. 2007, pp. 37 ss., fig. 20; EAD. 2008, pp. 416-421, fig. 18; EAD. 2009, pp. 33-38, figg. 41, 42, 44.

⁹⁷ GRECO G. 2008, p. 421.

⁹⁸ D'ACUNTO *et al.* cds; cfr. in precedenza, M. D'ACUNTO, in D'AGOSTINO - D'ACUNTO 2008, pp. 494-522; D'ACUNTO 2009; D'ACUNTO *et al.* 2014.

⁹⁹ D'ACUNTO cds.a.



particolare in un isolato, hanno documentato un momento di ristrutturazione monumentale del sistema. Questa ristrutturazione, da una parte, rispetta a pieno i limiti precedentemente stabiliti degli assi viari. Da un'altra, ricostruisce l'isolato, adottando una tecnica edilizia a blocchi di tufo, affine a quella delle mura difensive del 550 a.C. e soprattutto a quelle di Aristodemo, nonché alla risistemazione dell'*agorà* precedentemente menzionata: fondazioni in assise piane, alzato in ortostati, che presentano in parte dei blocchi una sorta di bugnato. Tale tecnica costruttiva investe sia le pareti che delimitano gli assi stradali e gli isolati (Fig. 15) che quelle delle abitazioni comprese all'interno degli isolati. I dati stratigrafici a nostra disposizione, purtroppo ancora limitati, si riferiscono sia alla sistemazione in blocchi delle pareti degli isolati con i relativi piani stradali di due *steno-*

poi sia all'impianto delle strutture di alcune delle abitazioni costruite all'interno dell'isolato: in ambedue i casi i materiali datanti, essenzialmente la ceramica a vernice nera attica o d'imitazione attica, sono da collocare nella prima metà del V sec. a.C., e i più recenti si riferiscono all'orizzonte cronologico del 470-450 a.C.¹⁰⁰. Questo è, allo stato attuale, il *terminus ad quem* per fissare la datazione di quel processo di trasformazione del quartiere abitativo, compreso tra le Terme del Foro e le mura settentrionali, conferendogli una veste monumentale in blocchi di tufo con alzato in ortostati. Tale trasformazione deve essere avvenuta, dunque, dopo la fine della tirannide di Aristodemo in concomitanza con i primi decenni della restaurazione aristocratica, in un momento critico della storia di Cuma, che precede la conquista campana del 421/420 a.C. Ciò suggerisce che quei processi di monumentalizzazione che interessano le aree sacre e pubbliche e le mura difensive della città, a cavallo tra gli ultimi decenni della fase oligarchica e, in maniera più accentuata, la fase tirannica, investano successivamente anche i quartieri abitativi, che vengono trasformati con una nuova veste monumentale. Ovviamente, non necessariamente la risistemazione dei limiti stradali deve coincidere cronologicamente con

¹⁰⁰ I materiali sono pubblicati da L. Carpentiero, in D'Acunto *et al.* cds.



Fig. 15 – Cuma, quartiere abitativo a nord delle Terme del Foro: *stenopòs* est-ovest, muro settentrionale dell'isolato (foto M. D'Acunto, 2014).

la ristrutturazione interna delle abitazioni e i processi di adeguamento alla tecnica edilizia in ortostati, a livello abitativo, possono essere stati lenti e, a loro volta, differenziati da quartiere a quartiere della città o da abitazione ad abitazione.

Altro aspetto importante da osservare, all'interno dell'isolato oggetto delle indagini dell'Orientale, sono i casi di discontinuità e di continuità edilizia nel periodo a cavallo della tirannide di Aristodemo. In un caso, la sistemazione di un'abitazione del 470-450 a.C. con muri ad ortostati sembra rispettare i limiti di un originario lotto, riprendendo anche la planimetria di una casa a *pastàs* arcaica¹⁰¹. Negli anni della *stasis* di Aristodemo, che le fonti descrivono come di profondi rivolgimenti sociali e anche di pesanti interventi che riguardano gli aspetti legati alla proprietà (Dion. Hal. 7. 5 ss.), l'edilizia domestica presenta comportamenti differenziati, che possono essere il risultato delle articolate e complesse vicende storiche di quegli anni. Ma, ovviamente, non sarà lo scavo di un singolo e minimo segmento della città a tracciare le complessità di questo momento storico critico di Cuma.

Un quadro ricco d'informazioni è quello fornito dalla necropoli, nella quale il momento critico dell'esperienza tirannica sembra riflettersi nella società cumana, quale essa si rappresenta in maniera metaforica, secondo i codici propri dell'evidenza funeraria. Le sepolture cumane di questo momento storico sembrano distinguersi, almeno in parte, da quelle della fase precedente, oligarchica, attraverso la trasformazione e rifunzionalizzazione dei rituali e della composizione dei corredi. La documentazione disponibile della necropoli di Cuma è assai corposa, ma anche relativamente discontinua, a causa del carattere spesso asistemático degli scavi ottocenteschi. L'evidenza funeraria cumana di questo periodo è stata indagata in maniera approfondita da N. Valenza Mele, B. d'Agostino e C. Rescigno¹⁰². Di questi lavori vale la pena di richiamare qui i punti essenziali, senza mancare di sottolineare che le loro interpretazioni presentano delle parziali divergenze. Nella seconda metà del VI sec. a.C. un gruppo di sepoltu-

¹⁰¹ D'ACUNTO cds.b; GIGLIO cds.

¹⁰² VALENZA MELE 1981; EAD. 1990; D'AGOSTINO

2003; C. RESCIGNO, in ZEVÌ *et al.* 2008, pp. 186-187; VALENZA MELE - RESCIGNO 2010.

re cumane, di carattere evidentemente elitario/oligarchico, adotta una tipologia tombale a dado contenente le ceneri del defunto in deposizione secondaria all'interno di un vaso in bronzo o in ceramica¹⁰³. Tale tipologia tombale, documentata altrove anche nella Grecia continentale e in Occidente tra il VI e il V sec. a.C., sembra introdurre nuove componenti ideologiche e credenze escatologiche, rinnovando e, almeno parzialmente, superando il rituale eroico, a cui si richiamavano le sepolture elitarie delle prime generazioni dei coloni cumani¹⁰⁴. Nello stesso arco cronologico a queste sepolture a dado si contrappongono le inumazioni in tombe a cassa di tufo, relative a tutte le classi di età: si tratta, dunque, probabilmente di sepolture ascrivibili a classi sociali di censo inferiore. Alle tombe a dado si aggregano quelle relative ad altre tipologie, andando a formare dei *cluster*, che sembrano riflettere dei nuclei sepolcrali di gruppi aristocratici distinti tra loro, articolati a loro volta al proprio interno: queste altre tipologie sono i cosiddetti "tomboni" (tombe a cassa di maggiori dimensioni), le tombe a camera (rare, caratterizzate al proprio interno da più *klinai*) e quelle a "schiena" (tombe a camera di minori dimensioni)¹⁰⁵. Rispetto a questo quadro, che sembra riflettere in forma ideologizzata una società connotata da una forte articolazione verticale e da aggregazioni a carattere aristocratico/gentilizio, si riconoscono significativi elementi di rottura allo scorcio tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. In effetti, in questo momento la chiara contrapposizione precedente tra cremazione e inumazione diviene più evanescente, come documentano sepolture a doppio rituale, nonché il ricorrere di nuove associazioni di rituali e di tipologie delle tombe¹⁰⁶. Si leggono contestualmente delle scelte distinte per quanto concerne il corredo, che tende a ridursi a pochi oggetti significativi del ruolo sociale del defunto¹⁰⁷. La suggestione è che si possano riconoscere, dietro queste trasformazioni del costume funerario allo scorcio tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., i risvolti della nuova struttura sociale, generata dalla tirannide, che si costruisce su fondamenta politico-sociali più allargate e isonomiche.

Nella temperie degli inizi della tirannide di Aristodemo e ad opera di esuli aristocratici cumani, B. d'Agostino e D. Giampaola propongono di fissare la fondazione di Neapolis, attorno al 500 a.C., cronologia supportata da rinvenimenti ceramici in un tratto delle mura e in più punti della città¹⁰⁸. Ben presto proprio Neapolis è destinata a prendere sempre più peso negli equilibri politici del golfo di Napoli, a discapito della madrepatria, Cuma: questo fenomeno sicuramente accompagna la nuova *stasis* di Cuma rappresentata dalla restaurazione aristocratica attorno al 485/484 a.C., la battaglia di Cuma del 474 a.C., fino ad arrivare al momento critico costituito da quell'evento che le fonti presentano come la conquista campana di Cuma del 421/420 a.C.¹⁰⁹.

Non è facile cogliere immediatamente, attraverso l'evidenza archeologica di Cuma, la cesura rappresentata dalla restaurazione aristocratica, ma almeno un aspetto segnala in maniera

¹⁰³ Vd. ad es. Zevi *et al.* 2008, p. 202.

¹⁰⁴ Sulle sepolture elitarie delle prime generazioni di vita della colonia vd., in sintesi, CERCHIAI 1995, pp. 72-81; D'ACUNTO cds.c.

¹⁰⁵ Zevi *et al.* 2008, pp. 187-188, 206-207.

¹⁰⁶ C. RESCIGNO, in Zevi *et al.* 2008, p. 188.

¹⁰⁷ Vd. ad es. Zevi *et al.* 2008, pp. 186-187, 203-205.

¹⁰⁸ D'AGOSTINO - GIAMPAOLA 2005; cfr. successivamente MELE 2014, pp. 174 ss.

¹⁰⁹ Su cui vd. MELE 2014, pp. 135-139.

palese il nuovo corso: vale a dire, l'introduzione della moneta, con didrammi, dracme e frazioni, con uno scarto di 10-15 anni dopo l'abolizione della tirannide, attorno al 475-470 a.C. Nello specifico, dopo la coniazione della dracma calcidese, immediatamente successiva alla restaurazione aristocratica, l'avvio della monetazione si sviluppa a seguito della battaglia contro gli Etruschi del 474 a.C. e in relazione alla presenza siracusana nel golfo di Napoli. Evidentemente, l'introduzione della moneta riflette un sistema economico diverso, basato su nuovi rapporti tra cittadini e nei confronti dei ceti subalterni¹¹⁰.

6. PER UNA CONCLUSIONE: ASPETTI E PROBLEMI APERTI

La ricerca archeologica a Cuma dell'ultimo ventennio – sotto l'egida della Soprintendenza Archeologica e con il coinvolgimento delle università napoletane e del Centre Jean Bérard – ha tanto contribuito alla conoscenza del quadro monumentale della tirannide, così come quello degli altri periodi. Tuttavia, al termine di questa analisi non possiamo non rilevare le notevoli lacune e gli ampi margini di incertezza che riguardano ancora la nostra conoscenza archeologica della città del tiranno Aristodemo: lacune e margini di incertezza che, da una parte, sono il frutto dei limiti ancora tangibili della storia della ricerca pregressa nel sito; da un'altra, riflettono i limiti stessi delle cronologie stabilite su basi archeologiche, che, per la loro stessa natura, non si prestano alla datazione *ad annum*, risultando particolarmente insidiose, se applicate ad una vicenda, quale è quella della tirannide cumana, durata appena un ventennio.

Dunque, nel trarre le conclusioni, non può non imporsi un approccio prudente, che tenga conto dell'assoluta parzialità del dato di cui disponiamo: il quadro delle nostre conoscenze di questo periodo, certamente, sarà progressivamente arricchito e precisato dal prosieguo delle ricerche sul sito, sempre così fertili e fervide di sorprese di anno in anno per chi ha la fortuna, come me, di lavorarvi.

Ad Aristodemo va attribuita la realizzazione dell'imponente muro di *analemma* e verosimilmente del tempio monumentale nel santuario della terrazza inferiore dell'acropoli. Ancora incerto resta, invece, il rimanente quadro relativo all'attività tirannica in ambito sacro, a partire dalla ricostruzione del tempio sulla sommità dell'acropoli: comunque, a giudicare dalla storia dei due santuari acropolitani, il tiranno avrebbe operato all'interno di un sistema religioso tradizionale e consolidato, conferendogli una nuova veste monumentale.

L'*agorà*, da una parte, e le aree urbane, dall'altra, sono un campo d'indagine fondamentale per chiarire come l'episodio della tirannide s'inserisca in quel processo di trasformazione monumentale che attraversa la città tra gli ultimi decenni del VI e la prima metà del V sec. a.C.: ovviamente, obiettivo della ricerca sul campo deve essere quello di definire il quadro specifico delle politiche edilizie tiranniche, a confronto con quelle della Cuma aristocratica pre- e post-tirannica. Il quadro è probabilmente assai articolato, riflettendo forme di continuità e forme di discontinuità tra i diversi periodi, contesto per contesto: a diversi livelli nell'edilizia sacra, pubblica e privata.

¹¹⁰ Sulla monetazione a Cuma vd. CANTILENA 2008; cfr. MELE 2014, p. 135.

Diverse argomentazioni sembrano mettere in discussione la pur suggestiva ipotesi, che attribuisce al tiranno Aristodemo la costruzione di una presunta equazione *ad hoc* tra la battaglia del 524 a.C. e la Gigantomachia flegrea, nonché l'ipotetica assimilazione del protagonista della prima (egli stesso) con quello della seconda (Eracle, coadiuvato da Zeus). Il mito della Gigantomachia flegrea deve affondare le proprie radici in un orizzonte più antico, quello della colonizzazione euboica, in particolare quello della fondazione di Cuma con la relativa occupazione della *chora* agricola a nord della città, teatro del mitico scontro. Questa Gigantomachia esprime, in un'ambientazione "vulcanica" flegrea *tout court*, quella contrapposizione originaria con il mondo "altro" degli indigeni, equiparati ai Giganti. La battaglia del 524 a.C. può essere stata vista – in una prospettiva *bipartisan* da parte di Aristodemo e di quell'oligarchia da cui egli stesso proveniva – niente più e niente meno che come l'ennesima riproposizione di quello scontro ancestrale per il possesso della fertile pianura flegrea. Dietro la figura di Eracle si staglia quella dell'eroe nella sua accezione euboica, che esprime, come nel parallelo mito della Gigantomachia ambientata nella Pallene/*Phlegra*, il ruolo di "civilizzatore" di un mondo altro, rappresentato, rispettivamente, dagli Opici della regione flegrea e dai Traci della Pallene.

In questo quadro, dai tratti ancora largamente incerti, un punto fermo della politica edilizia del tiranno Aristodemo è la realizzazione della *taphros*, menzionata da Plutarco: essa è legata ad aspetti di irreggimentazione delle acque e/o difensivi ed è da accostare, forse, al fossato scavato in concomitanza con la costruzione dell'imponente circuito murario ascrivibile all'attività di Aristodemo. Probabilmente non è un caso se proprio la *taphros* sia l'unica opera voluta dal tiranno ad essere ricordata con precisione dalla tradizione letteraria, anche se in una prospettiva sfavorevole: tra le diverse opere realizzate sotto la tirannide di Aristodemo, questa doveva apparire come, al tempo stesso, la più in grande e quella dai tratti più marcatamente tirannici, meno tradizionali; rifletteva, infatti, a pieno la politica consueta dei tiranni indirizzata alla realizzazione di opere di pubblica utilità, favorevoli al *demos*. Agli occhi dei contemporanei e dei posteri quest'opera doveva rappresentare l'inversione di tendenza più chiara da parte del tiranno di Cuma in tema di politica edilizia, oltre che riflettere l'immagine di una sua "rifondazione" della città.

Matteo D'Acunto

Dipartimento di Asia Africa e Mediterraneo
Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"
 mdacunto@unior.it

Riferimenti bibliografici

- ADAMESTEANU 1975: D. ADAMESTEANU, *Metaponto I*, in *NSc* suppl. 29, 1975.
 Agora XIV: H.A. THOMPSON - R.E. WYCHERLEY, *The Agora of Athens. The History, Shape, and Uses of an Ancient City* (Agora 14), Princeton 1972.
 AMPOLO 1981: C. AMPOLO, *Il gruppo acroteriale di S. Omobono*, in *PP* 36, 1981, pp. 32-35.
 ANTOGNOLI - BIANCHI 2009: L. ANTOGNOLI - E. BIANCHI, *La Cloaca Maxima dalla Suburra al Foro Romano*, in *StRom* 57, 2009, pp. 89-125.

BARRA BAGNASCO 1996: M. BARRA BAGNASCO, *Fortificazioni e città a Locri Epizefiri, alla luce delle più recenti scoperte*, in *RM* 103, 1996, pp. 237-274.

BERTARELLI s.d.: L.V. BERTARELLI, "Terra promessa". *Le bonifiche di Coltano, Sanluri, Lico-la e Varcaturò dell'Opera Nazionale per i Combattenti*, Milano, senza data.

BIANCHI 2010: E. BIANCHI, *Foro Romano. L'intervento dei Tarquini prima della Cloaca Maxima*, in *StRom* 58, 1-4, 2010, pp. 3-26.

BIANCHI 2014: E. BIANCHI, *La Cloaca Maxima e i sistemi fognari di Roma dall'antichità ad oggi*, Roma 2014.

BIRASCHI 1988: A.M. BIRASCHI (ed.), *Strabone, Geografia. L'Italia: Libri V-VI*, Milano 1988.

BOARDMAN 1972: J. BOARDMAN, *Herakles, Peisistratos and Sons*, in *RA*, 1972, pp. 57-72.

BOARDMAN 1975: J. BOARDMAN, *Herakles, Peisistratos and Eleusis*, in *JHS* 95, 1975, pp. 1-12.

BOARDMAN 1978a: J. BOARDMAN, *Exekias*, in *AJA* 82, 1978, pp. 11-25.

BOARDMAN 1978b: J. BOARDMAN, *Herakles, Delphi and Kleisthenes of Sikyon*, in *RA*, 1978, pp. 227-234.

BOARDMAN 1982: J. BOARDMAN, *Herakles, Theseus and Amazons*, in D. KURTZ - B. SPARKES (eds.), *The Eye of Greece*, Cambridge 1982, pp. 1-28.

BOARDMAN 1985: J. BOARDMAN, *Image and Politics in Sixth Century Athens*, in H.A.G. BRIJDER (ed.), *Ancient Greek and related Pottery*, Proceedings of the International Vase Symposium (Amsterdam 1984), Amsterdam 1985, pp. 239-247.

BREGLIA 2008: L. BREGLIA, *I culti di Cuma opicia*, in *Cuma* 2008, pp. 229-270.

BRIQUEL 1999: D. BRIQUEL, *La référence à Héraklès de part et d'autre de la révolution de 509*, in F. MASSA PAIRAULT (ed.), *Le mythe grec dans l'Italie antique. Fonction et image*, Actes du colloque international (Roma 1996), Roma 1999, pp. 101-120.

BRUN - MUNZI 2008: J.-P. BRUN - P. MUNZI, *La necropoli monumentale di età romana a nord della città di Cuma*, in *Cuma* 2008, pp. 635-717.

BRUN *et al.* 2000: J.-P. BRUN - P. MUNZI - L. STEFANIUK - CH. MORHANGE - M. PESSÉL - A. REVIL, *Alla ricerca del porto di Cuma. Relazione preliminare sugli scavi del Centre Jean Bérard*, in *AnnStorAnt* n.s. 7, 2000, pp. 131-155.

BRUN *et al.* 2008: J.-P. BRUN - H. DUDAY - P. MUNZI - M. TORINO, *Le recenti indagini del Centre Jean Bérard nella necropoli preellenica*, in *Cuma* 2008, pp. 353-382.

CAMODECA 2005: G. CAMODECA, *Donne e vita cittadina: nuovi dati da Puteoli, Cumae e Nola del I secolo d.C.*, in A. BUONOPANE - F. CENERINI (eds.), *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica*, Atti del II seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica (Verona 2004), Faenza 2005, pp. 163-182.

CAMODECA, 2012: G. CAMODECA, *La documentazione epigrafica e i templi dell'acropoli di Cuma romana*, in *RESCIGNO* 2012a, pp. 67-84.

CAMP 1986: J.M. CAMP, *The Athenian Agora. Excavations in the Heart of Classical Athens*, London 1986.

CANTILENA 2008: R. CANTILENA, *La moneta a Cuma tra storia e mito*, in *Cuma* 2008, pp. 199-227.

CAPUTO 1997: P. CAPUTO, *Opere idrauliche di età arcaica presso Cuma*, in S. QUILICI GIGLI (ed.), *Uomo, acqua e paesaggio*, Atti dell'Incontro di studio sul tema "Irreggimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico" (S. Maria Capua Vetere 1996), Roma 1997, pp. 331-334.

CARLUCCI - MICHETTI 2014: C. CARLUCCI - L.M. MICHETTI, *Il santuario di Portonaccio a Veio tra committenza pubblica e committenza privata*, in *Artisti, committenti e fruitori in Etruria tra VIII e V secolo a.C.*, Atti del XXI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto 2013), *AnnFaina XXI*, 2014, pp. 501-530.

CATUCCI *et al.* 2002: M. CATUCCI - L. JANNELLI - L. SANESI MASTROCINQUE, *Il deposito votivo dall'acropoli di Cuma*, Roma 2002.

CERCHIAI 1995: L. CERCHIAI, *I Campani*, Milano 1995.

CERCHIAI 1996: L. CERCHIAI, *Le scimmie, i Giganti e Tifeo: appunti sui nomi di Ischia*, in L. BREGLIA PULCI DORIA (ed.), *L'incidenza dell'Antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, Atti del Convegno (Anacapri 1991), vol. 2, Napoli 1996, pp. 141-150.

CERCHIAI 2000: L. CERCHIAI, *Il cerchio di Aristodemo*, in *AnnAstorAnt* 7, 2000, pp. 115-116.

CHORA 2001: *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, Atti del XL Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2000), Taranto 2001.

City beneath the City 2000: L. PARLAMA - N.CH. STAMPOLIDIS (eds.), *The City beneath the City. Antiquities from the Metropolitan Railway Excavations*, Catalogue of the Exhibition (Atene 2000-1), Atene 2000.

COLONNA 1987: G. COLONNA, *Il maestro dell'Ercole e della Minerva*, in *OpRom* 16, 1987, pp. 7-41.

COLONNA 1991: G. COLONNA, *Le civiltà anelleniche*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (ed.), *Storia della Campania. L'evo antico*, Napoli 1991, pp. 25-67.

COLONNA 2001: G. COLONNA, *Gruppo di Ercole e di Minerva*, in A.M. MORETTI SGUBINI (ed.), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*, Catalogo della mostra (Roma 2001), Roma 2001, pp. 67-68.

COLONNA 2008: G. COLONNA, *L'officina veiente: Vulca e gli altri maestri di statuaria arcaica in terracotta*, in M. TORELLI - A.M. MORETTI SGUBINI (eds.), *Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio*, Catalogo della mostra (Roma 2008), Roma 2008, pp. 53-63.

CRISCUOLO 2007: P. CRISCUOLO, *Materiali dalla necropoli preellenica di Cuma nel Museo Civico di Baranello*, in GASPARRI - GRECO 2007, pp. 263-309.

CRISCUOLO - PACCIARELLI 2008: P. CRISCUOLO - M. PACCIARELLI, *La facies cumana della Prima Età del Ferro nell'ambito dei processi di sviluppo medio-tirrenici*, in *Cuma* 2008, pp. 323-351.

Cuma 2008: *Cuma*, Atti del XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2008), Napoli 2008.

CUOZZO *et al.* 2006: M. CUOZZO - B. D'AGOSTINO - L. DEL VERME, *Cuma. Le fortificazioni, 2. I materiali dai terrapieni arcaici* (*AnnAstorAnt* quad., 16), Napoli 2006.

D'ACUNTO 2009: M. D'ACUNTO, *L'abitato antico di Cuma tra le Terme del Foro e le mura settentrionali: relazione preliminare della campagna di scavo de L'Università L'Orientale di Napoli del 2007*, in GASPARRI - GRECO 2009, pp. 73-87.

- D'ACUNTO cds.a: M. D'ACUNTO, *L'urbanistica di epoca greca e romana*, in D'ACUNTO *et al.* cds.
- D'ACUNTO cds.b: M. D'ACUNTO, *Il quartiere abitativo tra il periodo geometrico e quello tardo-arcaico*, in D'ACUNTO *et al.* cds.
- D'ACUNTO cds.c: M. D'ACUNTO, *Cumae in Campania during the 7th Century BC*, in C. MORGAN - X. CHARALAMBIDOU (eds.), *Interpreting the Seventh Century BC. Tradition, Innovation and Meaning*, Acts of the Colloquium (Athens 2011), *BSA Suppl.*, in stampa.
- D'ACUNTO *et al.* 2014: M. D'ACUNTO - M. GIGLIO - S. IAVARONE - D. VOLPICELLA, *Gli scavi dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" nell'abitato greco-romano di Cuma (2007-2013)*, in *Newsletter di Archeologia CISA*, volume 5, 2014, pp. 21-38.
- D'ACUNTO *et al.* cds: M. D'ACUNTO - M. GIGLIO - S. IAVARONE, *L'abitato greco-romano di Cuma. Gli scavi dell'Università "L'Orientale" di Napoli (2007-2015)* (*AnnAStorAnt* n.s. 21-22), cds.
- D'AGOSTINO 2002: B. D'AGOSTINO, *Le mura settentrionali di Cuma: appunti per un progetto di recupero*, in D'AGOSTINO - D'ANDREA 2002, pp. 11-19.
- D'AGOSTINO 2003: B. D'AGOSTINO, *Il cratere, il dinos e il lebete. Strategie elitarie della cremazione nel VI secolo in Campania*, in M.V. FONTANA - B. GENITO (eds.), *Studi in onore di U. Scerrato per il suo settantacinquesimo compleanno*, Napoli 2003, pp. 207-217.
- D'AGOSTINO 2005: B. D'AGOSTINO, *La ricerca sulle fortificazioni di Cuma dieci anni dopo*, in D'AGOSTINO *et al.* 2005, pp. 7-19.
- D'AGOSTINO 2011: B. D'AGOSTINO, *Pithecusae e Cuma nel quadro della Campania di età arcaica*, in *RM* 117, 2011, pp. 35-53.
- D'AGOSTINO 2013: B. D'AGOSTINO, *Le fortificazioni di Cuma*, in G. BARTOLONI - L. MICHETTI (eds.), *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 2012), in *ScAnt* 19.2-3, Roma 2013, pp. 207-227.
- D'AGOSTINO - D'ACUNTO 2008: B. D'AGOSTINO - M. D'ACUNTO, *La città e le mura: nuovi dati dall'area nord della città antica*, in *Cuma* 2008, pp. 481-522.
- D'AGOSTINO - D'ANDREA 2002: B. D'AGOSTINO - A. D'ANDREA (eds.), *Nuove forme di intervento per lo studio del sito antico* (*AnnAStorAnt* quad., 14), Napoli 2002.
- D'AGOSTINO - GIAMPAOLA 2005: B. D'AGOSTINO - D. GIAMPAOLA, *Osservazioni storiche e archeologiche sulla fondazione di Neapolis*, in W.V. HARRIS - E. LO CASCIO (eds.), *Noctes Campanae*. Studi di storia antica e archeologia dell'Italia preromana e romana in memoria di M.W. Frederiksen, Napoli 2005, pp. 49-80.
- D'AGOSTINO - GIGLIO 2009: B. D'AGOSTINO - M. GIGLIO (eds.), *Cuma. Le fortificazioni, 3. Lo scavo 2004-2006* (*AnnAStorAnt* quad., 19), Napoli 2009.
- D'AGOSTINO *et al.* 2005: B. D'AGOSTINO - F. FRATTA - V. MALPEDE, *Cuma. Le fortificazioni, 1. Lo scavo 1994-2002*, (*AnnAStorAnt* quad., 15), Napoli 2005.
- D'ONOFRIO 2002: A. D'ONOFRIO, *Primi dati sull'urbanistica di Cuma: l'area tra il Foro e le fortificazioni settentrionali*, in D'AGOSTINO - D'ANDREA 2002, pp. 133-152.
- DEBIASI 2008: A. DEBIASI, *Esiodo e l'occidente* (*Hesperia* 24), Roma 2008.
- DONADI - PEDULLA 2010: F. DONADI - G. PEDULLA (eds.), *Dionigi di Alicarnasso, Antichità romane* (trad. it. di E. GUZZI), Torino 2010.
- FRANCIS - VICKERS 1988: E.D. FRANCIS - M. VICKERS, *The Agora Revisited: Athenian Chronology*, in *BSA* 83, 1988, pp. 143-167.

FRATTA 2002: F. FRATTA, *Per una lettura del sistema di fortificazioni di Cuma*, in D'AGOSTINO - D'ANDREA 2002, pp. 21-73.

FRATTA - MALPEDE 2005: F. FRATTA - V. MALPEDE, *Le fortificazioni settentrionali: l'area della porta "mediana"*, in D'AGOSTINO *et al.* 2005, pp. 23-77.

GABRICI 1913: E. GABRICI, *Cuma*, in *MonAntLinc* 23, 1913.

GABRICI 1925: E. GABRICI, *Girgenti*, in *NSc* 1925, pp. 457-458.

GALLO 1985-86: A. GALLO, *Il santuario di Apollo sull'acropoli di Cuma*, in *Puteoli* 9-10, 1985-1986 pp. 121-210.

GASPARRI - GRECO 2007: C. GASPARRI - G. GRECO (eds.), *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II, 2000-2001*, Atti della Giornata di Studi (Napoli 2002) (Quaderni del Centro di Studi Magna Grecia, 5. Studi Cumani, 1), Pozzuoli 2007.

GASPARRI - GRECO 2009: C. GASPARRI - G. GRECO (eds.), *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte*, Atti della giornata di studi (Napoli 2007) (Quaderni del Centro di Studi Magna Grecia, 7. Studi Cumani, 2), Pozzuoli 2009.

GIGLIO cds: M. GIGLIO, *L'abitato dal V al I sec. a.C.*, in D'ACUNTO *et al.* cds.

GRECO G. 2007: G. GRECO, *Il tempio con Portico: relazione preliminare delle ricerche effettuate tra il 1994 ed il 2001*, in GASPARRI - GRECO 2007, pp. 27-48.

GRECO G. 2008: G. GRECO, *Dalla città greca alla città sannitica: le evidenze dalla piazza del Foro*, in *Cuma* 2008, pp. 385-444.

GRECO G. 2009: G. GRECO, *Modalità di occupazione, in età arcaica, nell'area del Foro di Cuma*, in GASPARRI - GRECO 2009, pp. 11-42.

GRECO E. 2009: E. GRECO, *Su alcuni studi di topografia ateniese alla SAIA: vecchie ipotesi e nuove prospettive*, in *ASAtene* 87, 2009, pp. 217-233.

GRECO E. 2011: E. GRECO (con la collaborazione di F. LONGO, D. MARCHIANDI, M.C. MONACO), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. Tomo 2: Colline sud-occidentali - Valle dell'Ilisso*, Atene-Paestum 2011.

GRECO E. 2014a: E. GRECO, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. Tomo 3: Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico*, 2. Agora del Ceramico, Atene-Paestum 2014.

GRECO E. 2014b: E. GRECO, *L'Agora del Ceramico e i suoi "predecessori"*, in Id. 2014a, pp. 909-910.

HOLTZMANN 2003: B. HOLTZMANN, *L'acropole d'Athènes. Monuments, cultes et histoire du sanctuaire d'Athèna Polias*, Paris 2003.

JANNELLI 1999: L. JANNELLI, *La frequentazione dell'acropoli di Cuma in Età Pre-Protostorica: i dati dello scavo Buchner*, in *AnnAstorAnt* n.s. 6, 1999, pp. 73-90.

JANTZEN 1973: U. JANTZEN, *Samos 1972. Die Wasserleitung des Eupalinos*, in *AA*, 1973, pp. 401-414.

JANTZEN *et al.* 1973: U. JANTZEN - R.C.S. FELSCH - W. HÖPFNER, *Samos 1971. Die Wasserleitung des Eupalinos*, in *AA*, 1973, pp. 72-89.

KIENAST 1995: H.J. KIENAST, *Die Wasserleitung des Eupalinos auf Samos (Samos, 19)*, Bonn 1995.

LONGO 2014: F. LONGO, *Il Great Drain e gli altri condotti di adduzione e di drenaggio dell' Agora*, in GRECO E. 2014a, pp. 997-1001.

LO SARDO 1999: P. LO SARDO, *Verso il canone della polis*, in E. GRECO (ed.), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma 1999, pp. 83-96.

LUBTCHANSKY 2005: N. LUBTCHANSKY, *Le cavalier tyrrhénien. Représentations équestres dans l'Italie archaïque* (BEFAR, 320), Rome 2005.

LUPIA *et al.* 2008-09: A. LUPIA - A. CARANNANTE - M. DELLA VECCHIA (con un 'commento' di B. D'AGOSTINO), *Il muro di Aristodemo e la cavalleria arcaica*, in *AnnASorAnt* n.s. 15-16, 2008-2009, pp. 191-205.

MARCHIANDI - MERCURI 2011: D. MARCHIANDI - L. MERCURI, *Il tratto dell'Ilisso presso la chiesa di Hag. Fotini: la cd. Kallirrhoe*, in GRECO E. 2011, pp. 476-479.

Mégara V 2004 = M. GRAS - H. TRÉZINY - H. BROISE, *Mégara Hyblaea V. La ville archaïque: l'espace urbain d'une cité grecque de Sicile orientale*, Rome 2004.

MELE 1987: A. MELE, *Aristodemo, Cuma e il Lazio*, in M. CRISTOFANI (ed.), *Etruria e Lazio arcaico*, Roma 1987, pp. 155-177.

MELE 2008: A. MELE, *Cuma in Opicia tra Greci e Romani*, in *Cuma* 2008, pp. 75-167.

MELE 2014: A. MELE, *Greci in Campania*, Roma 2014.

MOSCHONISSIOTI 1998: S. MOSCHONISSIOTI, *Excavation at ancient Mende*, in M. BATS - B. D'AGOSTINO (eds.), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli 1996) (Cahiers du centre Jean Bérard, 15. *AnnASorAnt* quad., 12), Napoli 1998, pp. 255-271.

NIZZO 2007: V. NIZZO, *Nuove acquisizioni sulla fase preellenica di Cuma e sugli scavi di E. Osta*, in *MEFRA* 119/2, 2007, pp. 483-502.

PAGANO 1987: M. PAGANO, *Una proposta di identificazione per il santuario di Demetra sull'acropoli di Cuma*, in *Puteoli* 11, 1987, pp. 79-91.

PAGANO 1992: M. PAGANO, *L'acropoli di Cuma e l'antro della Sibilla*, in M. GIGANTE (ed.), *Civiltà dei Campi Flegrei*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli 1990), Napoli 1992, pp. 261-330.

PARKE 1992: H.W. PARKE, *Sibille* (trad. it di C. BOCCHERINI), Genova 1992 (ed. orig. *Sibyls and Sibylline Prophecy in Classical Antiquity*, London-New York 1988).

PETACCO - RESCIGNO 2007: L. PETACCO - C. RESCIGNO, *I saggi sul Capitolium e il settore occidentale della piazza forense*, in GASPARRI - GRECO 2007, pp. 77-117.

RAGONE 2008: G. RAGONE, *Cuma eolica*, in *Cuma* 2008, pp. 37-71.

RESCIGNO 1997: C. RESCIGNO, *Anomalie cumane: nuove acquisizioni e considerazioni sui tetti campani*, in P.S. LULOF - E.M. MOORMANN (eds.), *Deliciae Fictiles II*, Proceedings of the 2nd International Conference on Archaic Architectural Terracottas from Italy (Roma 1996), Amsterdam 1997, pp. 179-187.

RESCIGNO 1998: C. RESCIGNO, *Tetti campani. Età arcaica: Cuma, Pitecusa e gli altri contesti*, Roma 1998.

RESCIGNO 2006: C. RESCIGNO, *Pithekoussai e Kyme: il contesto produttivo e una nuova testa femminile da Kyme*, in I. EDLUND-BERRY - G. GRECO - J. KENFIELD (eds.), *Deliciae Fictiles III. Architectural Terracottas in ancient Italy: New Discoveries and Interpretations*, Proceedings of the International Conference (Rome 2002), Oxford 2006, pp. 268-277.

RESCIGNO 2008: C. RESCIGNO, *Osservazioni sulle architetture templari di Cuma preromana*, in *Cuma* 2008, pp. 445-479.

RESCIGNO 2009: C. RESCIGNO, *Kyme 3, zona 2.1. Capitolium. Scavo nell'area del pronao. Risultati delle indagini compiute tra giugno e novembre 2005*, in GASPARRI - GRECO 2009, pp. 89-119.

RESCIGNO 2012a: C. RESCIGNO (ed.), *Cuma. Il tempio di Giove e la terrazza superiore dell'acropoli: contributi e documenti*, Lavello 2012.

RESCIGNO 2012b: C. RESCIGNO, *Il tempio di Giove sulla rocca cumana. Motivazioni di una ricerca*, in RESCIGNO 2012a, pp. 13-34.

RESCIGNO 2012c: C. RESCIGNO, *Cuma, acropoli. Scavi al Tempio Superiore: II campagna (estate 2012)*, in *Journal of Fasti Online*, 2012 (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-269.pdf).

RESCIGNO - SIRLETO 2011: C. RESCIGNO - R. SIRLETO, *Cuma, terrazza superiore dell'acropoli. Scavi al tempio di Giove*, in *Journal of Fasti Online Documents & Research*, 2011 (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-236.pdf).

RIGNANESE 2014: G. RIGNANESE, *La Fontana sud-est (cd. Enneakrounos)*, in GRECO E. 2014a, pp. 1113-1115.

Roma 1990: M. CRISTOFANI (ed.), *La grande Roma dei Tarquini*, Catalogo della Mostra (Roma 1990), Roma 1990.

SCHLÄGER 1969: H. SCHLÄGER, *Weiteres zum Wallgraben von Paestum*, in *RM* 76, 1969, pp. 348-354.

SHAPIRO 1989: H.A. SHAPIRO, *Art and Cult under the Tyrants in Athens*, Mainz am Rhein 1989.

SHEAR 1997: T.L. SHEAR jr., *The Athenian Agora: Excavations of 1989-1993*, in *Hesperia* 66, 1997, pp. 495-548.

SIMON - VERDAN 2014: P. SIMON - S. VERDAN, *Hippotrophia: chevaux et élites eubéennes à la période géométrique*, in *AntK* 57, 2014, pp. 3-24.

SIRLETO - VOLLARO 2012: R. SIRLETO - E. VOLLARO, *Gli scavi storici dell'acropoli di Cuma. Contesti e materiali*, in RESCIGNO 2012a, pp. 35-61.

SOMMELLA MURA 1977: A. SOMMELLA MURA, *L'area sacra di S. Omobono*, in *PP* 32, 1977, pp. 62-128.

STEFANIUK - MORHANGE 2008: L. STEFANIUK - CH. MORHANGE, *Evoluzione dei paesaggi litorali nella depressione sud-ovest di Cuma da 4000 anni. Il problema del porto antico*, in *Cuma* 2008, pp. 303-322.

STEFANIUK et al. 2002: L. STEFANIUK - J.-P. BRUN - P. MUNZI - CH. MORHANGE, *L'evoluzione dell'ambiente nei Campi Flegrei e le sue implicazioni storiche: il caso di Cuma e le ricerche del Centre Jean Bérard nella laguna di Licola*, in *Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia*, Atti del XLII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2002), Taranto 2003, pp. 397-435.

TIVERIOS 2008: M. TIVERIOS, *Greek Colonisation of the Northern Aegean*, in G.R. TSETSKHLADZE (ed.), *An Account of Greek Colonies and other Settlements overseas*, vol. 2, Leiden 2008, pp. 1-154.

TIVERIOS 2013: M. TIVERIOS, *The presence of Euboeans in the north Helladic Region and the Myths of Heracles*, in *Studies in Ancient Art and Civilization* 17, 2013, pp. 97-110.

TÖLLE-KASTENBEIN 1993: R. TÖLLE-KASTENBEIN, *Archeologia dell'acqua. La cultura idraulica nel mondo classico* (ed. orig. München 1990), Milano 1993.

TÖLLE-KASTENBEIN 1994: R. TÖLLE-KASTENBEIN, *Das archaische Wasserleitungsnetz für Athen und seine späteren Bauphasen* (Sonderhefte der Antike Welt, 19), Mainz am Rhein 1994.

TRAVLOS 1971: J. TRAVLOS, *Pictorial Dictionary of ancient Athens*, London 1971.

TRÉZINY 1986: H. TRÉZINY, *Les techniques grecques de fortification et leur diffusion à la périphérie du monde grec d'Occident*, in P. LERICHE - H. TRÉZINY (eds.), *La fortification dans l'histoire du monde grec*, Actes du Colloque International (Valbonne 1982), Paris 1986, pp. 185-200.

VALENZA MELE 1979: N. VALENZA MELE, *Eracle euboico a Cuma. La Gigantomachia e la Via Heraclea*, in *Cahiers du centre Jean Bérard* 5 (Recherches sur les cultes grecs et l'Occident, 1), 1979, pp. 19-51.

VALENZA MELE 1981: N. VALENZA MELE, *La necropoli cumana di VI e V a.C. o la crisi di un'aristocrazia*, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, (Cahiers du centre Jean Bérard, 6), Napoli 1981, pp. 97-124.

VALENZA MELE 1990: N. Valenza Mele, *La necropoli di Cuma. Il superamento della comunità primitiva*, in M. TAGLIENTE (ed.), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Atti del Convegno (Acquasparta 1986), Venosa 1990, pp. 23-33.

VALENZA MELE - RESCIGNO 2010: N. VALENZA MELE - C. RESCIGNO, *Cuma: studi sulla necropoli. Scavi Stevens 1878-1896*, Roma 2010.

WEST 1966: M.L. WEST (ed.), *Hesiod, Theogony: edited with Prolegomena and Commentary*, Oxford 1966.

ZEVI 1995: F. ZEVI, *Demarato e i re "corinzi" di Roma*, in D. STORCHI MARINO (ed.), *L'incidenza dell'Antico. Studi in memoria di E. Lepore*, vol. I, Napoli 1995, pp. 290-314.

ZEVI et al. 2008: F. ZEVI - F. DEMMA - E. NUZZO - C. RESCIGNO - C. VALERI (eds.), *Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale. 1, Cuma*, Napoli 2008.

ABSTRACT

The article deals with the building policy and the propaganda held by Aristodemos as tyrant of Cumae from 504 until ca. 485-484 BC, as they are shown by the literary sources and the archaeological contexts. The only one Aristodemos' public work to be recorded (Plut., *Mor.* 262a-b) is the digging of a *taphros*, a ditch, which may correspond to the moat along the Northern fortification walls and may imply a symbolic new foundation of the city by the tyrant. An ashlar sewer found under the Northern walls drained the dirty waters from the city into the ditch: its imposing and two-channel structure parallels the drain built by the Tarquini kings in the Roman Forum, thus supporting the hypothesis of close links among Cumae and Rome. The sanctuary on the lower terrace of the acropolis of Cumae was rebuilt by the construction of a retaining wall and of a new bigger temple. Otherwise, through the archaeological picture, our knowledge of the transformations of the city under the tyrant is still fragmentary and uncertain in several public, sacred and private contexts. The traditional hypothesis that Aristodemos established his propaganda by the equation of the battle of Cumae of 524 BC with the Phlegrean Gigantomachy and by his identification with Herakles is tempting but does not rely on convincing arguments.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.
via Ajaccio 41/43 – 00198 Roma
tel. 0685358444, fax 0685833591
www.edizioniquasar.it

per informazioni e ordini
qn@edizioniquasar.it

ISSN 1123-5713

ISBN 978-88-7140-699-2

Finito di stampare nel mese di marzo 2015
presso Global Print – Gorgonzola (MI)